



# La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo

*a cura di*  
**Terre des  
Hommes**



**EDIZIONE**  
**2015**



In occasione della **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre**, Terre des Hommes rilancia la Campagna "**indifesa**" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione Terre des Hommes mette al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: [www.indifesa.org](http://www.indifesa.org)

## La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2014

a cura di



© Terre des Hommes Italia 2015

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Terre des Hommes da oltre 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 68 Paesi con oltre 870 progetti a favore dei bambini. La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAIDS e il Ministero degli Esteri italiano.

Per informazioni: [www.terredeshommes.it](http://www.terredeshommes.it), tel. 02 28970418

Hanno collaborato alla redazione di questo rapporto:  
Ilaria Sesana, Zainab Hawa Bangura, Carlotta De Leo,  
Lia Quartapelle, Marcelo Sanchez Sorondo,  
Lucia Romeo, Raffaele K. Salinari, Donatella Vergari

Si ringraziano per le foto:  
Abir Abdullah, Isabella Balena, Francesco Cabras,  
Giulio Di Sturco, Mimmo Frassinetti, Andrea Frazzetta,  
Alessandro Grassani, Alberto Molinari, Bruno Neri

Finito di stampare nel mese di settembre 2015

Progetto grafico e impaginazione: Marco Binelli

Foto di copertina: Francesco Cabras

Hanno curato la pubblicazione:  
Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara



Foto: Francesco Cabras

Oggi, sono 62 milioni i minori che vivono in aree di grave conflitto. 62 milioni di storie di soprusi, di diritti negati, d'infanzia calpestata, a danno soprattutto delle bambine e delle ragazze. Storie con premesse, sviluppi ed esiti diversi, tutte però inserite in una macro storia fatta di guerre, alti tassi di mortalità materna e infantile, malnutrizione e analfabetismo che stritola il loro futuro.

La guerra, con tutte le sue terribili conseguenze, colpisce maggiormente le bambine e le donne: stupri di guerra, mutilazioni e riduzioni in schiavitù. È il caso delle 219 ragazze rapite da Boko Haram nello Stato nigeriano di Borno nell'aprile 2014: dai banchi di scuola alla conversione all'Islam e ai matrimoni forzati con i guerriglieri. L'abuso del corpo femminile è utilizzato come strumento di repressione e di sottomissione, come quando le milizie jihadiste dell'ISIS hanno sevizato, stuprato e ridotto in schiavitù sessuale le ragazze appartenenti alla minoranza etnica e religiosa *yazida*. A volte le bambine possono essere trasformate addirittura in incoscienti carnefici, come nel caso, sempre a opera di Boko Haram, di una bambina di 9 anni imbottita di esplosivo e fatta esplodere in un affollato mercato camerunense: vittima innocente di una guerra fra adulti che una bambina non può comprendere.

E anche fuori dal teatro di guerra, la sottomissione e i soprusi continuano nei campi profughi, perché assenza di istruzione, estrema povertà, una cultura familiare profondamente patriarcale, mancanza di leggi e tutele, annientano le donne più giovani, trasformandole in mero oggetto nelle mani degli uomini. Così, nei campi profughi siriani in Giordania, si palesa un tasso di matrimoni precoci sul totale dei matrimoni in forte crescita: dal 18% del 2012, al 25% del 2013, al 32% nei primi mesi del 2014. È il fenomeno delle "spose bambine", trasformate in

mogli e madri soggette a violenze, abusi e sfruttamento. Le gravidanze precoci provocano ogni anno 70.000 morti fra le ragazze di età compresa tra 15 e 19 anni e costituiscono una quota rilevante della mortalità materna complessiva.

L'Italia è sensibile a questi temi, lo dimostra la recente approvazione all'unanimità di una mozione parlamentare volta a rafforzare i nostri sforzi per prevenire e eliminare i matrimoni precoci e forzati. Con la determinazione e l'impegno già mostrati per la campagna contro le mutilazioni genitali femminili.

Un impegno doveroso perché, come scriveva il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, protagonista della resistenza al Nazismo, "il senso morale di una società si misura su ciò che fa per i suoi bambini". Garantire ai bambini un ambiente sicuro e accogliente in cui crescere è quindi il migliore investimento nel progresso dell'umanità. Gli interventi effettuati nei primi, cruciali, anni di vita di un bambino determinano in gran parte lo sviluppo fisico, mentale, intellettuale e affettivo dell'adulto che abiterà e governerà il mondo di domani. Per questo motivo sei degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio fanno esplicitamente riferimento all'infanzia e sempre per questo motivo i nuovi, prossimi obiettivi dell'Agenda post-2015 dovranno puntare sull'istruzione, in particolare delle bambine, come una delle più potenti leve del progresso a tutte le latitudini e come uno dei migliori investimenti che si possa fare per costruire il nostro futuro.

#### **Lia Quartapelle**

Camera dei Deputati - XVII Legislatura  
Commissione Esteri

# INDICE

Introduzione		3
Capitolo 1	<b>Aborti selettivi</b>	7
	<b>Spagna: mille bambini mancanti</b>	8
	<b>Discriminazioni alla nascita</b>	10
Capitolo 2	<b>Mutilazioni genitali femminili, il lento cambio non basta</b>	12
	<b>Le mutilazioni genitali in Europa</b>	13
Capitolo 3	<b>Accesso all'istruzione</b>	15
	<b>Scuole sotto attacco</b>	15
	<b>Effetti dell'istruzione</b>	16
	<b>Come aumentare la frequenza scolastica delle bambine?</b>	17
	<b>Né studentesse né lavoratrici</b>	18
Capitolo 4	<b>Quando il lavoro è bambina</b>	20
	<b>Piccole impollinatrici</b>	22
	<b>Mai più indifese!</b>	23
Capitolo 5	<b>Spose ancora bambine</b>	25
	<b>Una coalizione contro i matrimoni precoci</b>	26
Capitolo 6	<b>Gravidanze precoci e salute riproduttiva</b>	30
Capitolo 7	<b>Bambine, prime vittime dei conflitti</b>	34
	<b>La crisi siriana</b>	34
	<b>Iraq</b>	34
	<b>Libia</b>	37
	<b>Nigeria</b>	37
	<b>Repubblica Democratica del Congo</b>	38
Capitolo 8	<b>Tratta e migrazioni</b>	40
	<b>Migrazione, un'emergenza umanitaria che coinvolge anche le ragazze</b>	42
	<b>Fuga dalla violenza</b>	43
Capitolo 9	<b>Violenza contro le bambine e le ragazze, un'emergenza che non si ferma</b>	45
	<b>Italia, la violenza è dentro la famiglia</b>	46
	<b>Una crescita che sembra inarrestabile</b>	46
Capitolo 10	<b>Viaggio tra gli adolescenti italiani: tra violenza di genere, stereotipi sessisti e navigazioni "pericolose"</b>	50
	<b>Violenza di genere: alla ricerca di un alibi</b>	50
	<b>Stereotipi di genere e ruolo della donna nella famiglia: l'Europa è lontana</b>	50
	<b>Social network: tra voglia di libertà e consapevolezza dei rischi</b>	52
	<b>Prima che sia troppo tardi: l'importanza dell'educazione a scuola</b>	54
Conclusioni		55
	<b>Tre anni di indifesa, la campagna per i diritti delle bambine e delle adolescenti</b>	56

# INTRODUZIONE



Nello scrivere queste parole d'introduzione al dossier **indifesa** di quest'anno, il quarto anno di vita della nostra campagna istituzionale, provo un senso di sconcerto. Infatti, se da un lato la condizione della donna bambina e adolescente nel mondo rivela alcuni indiscutibili segni di miglioramento, dall'altro si aprono nuovi pietosi scenari che vedono ancora tristemente protagoniste le bambine come vittime.

Perciò quest'anno **indifesa** ha voluto doverosamente dare conto degli avanzamenti raggiunti all'epoca della prima tappa fissata per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio: aumento della scolarizzazione delle bambine nel mondo, diminuzione del numero delle mamme bambine, diminuzione della pratica delle mutilazioni genitali femminili con l'aumento della prevenzione e con l'introduzione del connesso reato in molti Paesi.

Ma **indifesa** ha altrettanto doverosamente puntato il suo inesorabile obiettivo sulla condizione delle bambine negli scenari di guerra e nelle emergenze migratorie che ne conseguono, dove, nel terzo millennio avanzato, a vent'anni dalla conferenza di Pechino del 1995 e in dispregio della Convenzione di Ginevra del '49, il diritto umanitario della protezione delle persone viene violato in modo più o meno evidente e sono ancora una volta i bambini e gli adolescenti a patirne le conseguenze più traumatiche.

Conseguenze traumatiche non solo perché la guerra è di per se un trauma, ancor più profondo quanto più giovane e inconsapevole la vittima, ma anche perché a queste famiglie è spesso negata qualsiasi protezione nell'esercitare il loro sacrosanto diritto di mettersi in salvo, allontanandosi in sicurezza dai luoghi del conflitto, dove rischiano la vita quotidianamente. Noi in Italia ne siamo testimoni in prima linea. E non è solo la condizione dei bambini e soprattutto delle bambine coinvolte nei conflitti in Siria o in Libia al di là del nostro mare che mi sconcerta, ma anche quella dell'infanzia costretta all'interno della Striscia di Gaza perennemente assediata, o violata e stuprata in Centrafrica, in Nigeria o in Eritrea,

dove si perpetuano da anni guerre, attentati e soprusi troppo spesso dimenticati.

Molta strada, poi, deve essere compiuta per ridurre il lavoro minorile che, pur calato in alcuni Paesi dove le campagne per l'istruzione hanno fatto aumentare l'alfabetizzazione e la protezione dei bambini e degli adolescenti, ritorna prepotente proprio nelle zone di conflitto: nella medio borghese Siria le famiglie impoverite in modo drastico dagli ultimi tre anni di conflitto, fanno affidamento per il 15% sul lavoro delle bambine come domestiche e nelle campagne, lavori tradizionalmente pericolosi perché a rischio non solo di sfruttamento economico e fisico ma anche sessuale.

Ma ancora più mi sale lo sconcerto e il senso di quanta strada debba essere ancora compiuta per giungere a un vero rispetto nei confronti delle bambine, se penso a quell'orrendo e perverso crimine che è la violenza sessuale, lo stupro delle bambine. Delitto ancor più vile quando perpetrato, come troppo spesso accade, da quelli che dovrebbero essere i Soldati di pace inviati dalle Nazioni Unite, che a totale dispregio della loro missione continuano a macchiarsi di atti di abuso nei confronti delle più piccole e dei più piccoli. E unitamente allo sconcerto mi sale anche un sentimento di profonda vergogna perché, anche quando la società civile pensa di aver trovato soluzioni in grado di proteggere i più vulnerabili, come avviene nelle operazioni di *peacekeeping*, spesso proprio le bambine e le donne finiscono per essere nuovamente vittime di soprusi, vessazioni e violenze.

Ma la vergogna e lo sconcerto non devono fermarci o farci arretrare di un solo passo! Anche per questo Terre des Hommes non smetterà mai di vigilare e di intervenire, fedele a quell'impegno che da oltre cinquant'anni ci vede in prima linea nella difesa delle bambine e dei bambini di tutto il mondo.

**Donatella Vergari**

Segretario Generale

Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus

## Agenda 2030: per un mondo più attento alle bambine e alle ragazze

Il 2015 è un anno importante per i diritti delle bambine, delle ragazze e delle donne di tutto il mondo.

Da un lato si celebrano i vent'anni della "Dichiarazione di Pechino", che individua dodici aree di crisi su cui intervenire per migliorare le condizioni di vita delle donne tra cui povertà, istruzione, salute, violenze, processi decisionali. Dall'altro, il 2015 rappresenta la *deadline* che nel settembre del 2000 i 193 stati membri delle Nazioni Unite si sono dati per raggiungere gli "Obiettivi di sviluppo del Millennio".

Una coincidenza, questa, che permette di fare il punto sui progressi compiuti a livello globale per migliorare le condizioni di vita di bambine e ragazze.

1. È cresciuto il numero di bambine che frequentano la scuola primaria. Nel 2000, sui banchi di scuola, c'erano 92 bambine ogni 100 maschi. Nel 2011 il rapporto era passato a 97 femmine per 100 maschi<sup>1</sup>. Complessivamente, secondo le stime dell'Unicef, al mondo ci sono ancora 31 milioni di bambine che non frequentano la scuola primaria.
2. In Africa e Medio Oriente, su 59 Paesi in cui le mutilazioni genitali femminili vengono praticate, 25 le hanno proibite per legge. Tra queste la Nigeria, il Senegal, la Sierra Leone, l'Egitto<sup>2</sup>.
3. Il tasso di natalità tra le adolescenti (15-19 anni) è sceso da 59 ogni mille ragazze (1990) a 51 ogni mille ragazze nel 2015<sup>3</sup>.
4. Tra il 2008 e il 2012 il numero delle bambine costrette a lavorare è diminuito del 40% (da 113 milioni a 68 milioni)<sup>4</sup>.

Ma cosa resta ancora da fare?

1. Molti Paesi non hanno ancora raggiunto la parità nell'accesso all'istruzione per le bambine. Il 75% dei Paesi raggiungerà la parità per la scuola primaria nel 2015 e il solo 56% nella scuola secondaria.
2. Ci sono ancora 65 milioni di bambine e ragazze che non vanno a scuola
3. Continuano gli aborti selettivi: in Cina il rapporto tra maschi e femmine è ancora sbilanciato a favore dei primi (118 su 100)
4. Una ragazza su tre, nei Paesi in via di sviluppo, si sposa prima del diciottesimo compleanno. Circa 15 milioni ogni anno.
5. Malgrado gli sforzi fatti per contrastare le gravidanze precoci, nei Paesi dell'Africa sub-sahariana si registrano ancora 116 nati ogni mille ragazze tra i 15 e i 19 anni.

6. Nel 2013 sono state 380mila le ragazze (tra i 15 e i 24 anni) che sono state infettate dal virus HIV.

7. Circa 70 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni subiscono abusi e violenze fisiche<sup>5</sup>, che ogni anno provocano circa 60mila decessi.

Questi numeri rappresentano una grossa sfida per il futuro, raccolta dai nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs, l'acronimo inglese di *Sustainable Development Goals*) da raggiungere entro il 2030, che prendono il posto degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio dell'ONU. Ciascuno di questi nuovi obiettivi - in tutto 17 - si articola al suo interno in diversi target che meglio mettono a fuoco gli interventi da promuovere per uno sviluppo veramente sostenibile.

Una delle grandi novità, frutto delle battaglie condotte in questi anni da organizzazioni come Terre des Hommes, è stata l'inclusione trasversale del tema di genere ritenuto "cruciale" nell'implementazione dell'agenda 2015-2030.

In particolare, le Nazioni Unite hanno ribadito che **"realizzare l'uguaglianza di genere per donne e ragazze offrirà un contributo fondamentale al raggiungimento degli obiettivi stabiliti"**.

Tra i vari *target*<sup>6</sup> si trovano diversi riferimenti trasversali alla questione di genere, come per esempio:

**Obiettivo 2:** Mettere fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e promuovere l'agricoltura sostenibile. Oltre a sconfiggere tutte le forme di malnutrizione entro il 2030, si chiede di rispondere alle esigenze nutrizionali delle ragazze adolescenti, delle donne in gravidanza e allattamento.

**Obiettivo 4:** Assicurare un'educazione inclusiva e di qualità, promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti. Questo è un importante passo avanti rispetto ai MDGs: non solo istruzione primaria per tutti, ma istruzione di qualità. Nello specifico: garantire entro il 2030 a tutti i bambini e alle bambine l'accesso all'istruzione primaria e secondaria che sia gratuito, equo e di qualità (4.1). Altro obiettivo (4.5) eliminare le disparità di genere e assicurare a maschi e femmine uguale accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale.

**Obiettivo 6:** Garantire entro il 2030 la disponibilità di servizi igienici e sanitari a tutti, con particolare attenzione alle esigenze di donne e bambini e a chi si trova in condizioni di vulnerabilità. La mancanza *tout court* di bagni o l'assenza di bagni separati (ad esempio nelle scuole, negli edifici pubblici, ecc.) espone donne e ragazze al rischio di subire violenze e aggressioni.

1 [http://www.plan-uk.org/assets/Documents/pdf/BIAAG\\_2014\\_Report\\_Pathways\\_to\\_Power.pdf](http://www.plan-uk.org/assets/Documents/pdf/BIAAG_2014_Report_Pathways_to_Power.pdf)

2 Ibidem

3 [http://www.un.org/millenniumgoals/2015\\_MDG\\_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20%28July%201%29.pdf](http://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20%28July%201%29.pdf), pag 42

4 *Making Progress Against Child Labour 2000-2012*, ILO, <http://bit.ly/1pLe0K4>

5 [http://www.unicef.org/media/media\\_76221.html](http://www.unicef.org/media/media_76221.html)

6 *Transforming our world: The 2030 agenda for Sustainable Development*, ONU, agosto 2015, <http://bit.ly/11NFjs9>



L'obiettivo 5 è espressamente dedicato alle ragazze e alle donne e riprende molte delle richieste formulate dalla campagna **indifesa** di Terre des Hommes a partire dal 2012:

**Obiettivo 5:** Raggiungere la parità di genere e rafforzare tutte le donne e le ragazze

5.1: eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne e le ragazze ovunque;

5.2: eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze sia nella sfera pubblica che in quella privata, inclusi la tratta e lo sfruttamento sessuale o di qualsiasi altro tipo;

5.3: eliminare tutte le pratiche pericolose come i matrimoni per i bambini, precoci o forzati e le mutilazioni genitali femminili;

5.6: assicurare l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi:

5.a: intraprendere riforme per assicurare alle donne l'uguaglianza dei diritti di accesso alle risorse economiche così come l'accesso alla titolarità e al controllo sulla terra e su ogni forma di proprietà, servizi finanziari, ecc.

5.c.: adottare e rafforzare politiche adeguate e legislazioni efficaci per la promozione dell'eguaglianza di genere e per il rafforzamento di tutte le donne e le ragazze a ogni livello.

Le Nazioni Unite promettono anche di "lavorare a un significativo aumento degli investimenti per colmare il *gender gap* e rafforzare il sostegno alle istituzioni in relazione all'uguaglianza di genere e al rafforzamento delle donne a livello globale, regionale e locale".

Al di là delle specifiche di genere, ovviamente buona parte del documento mira a riconoscere ai bambini, di qualsiasi sesso, nazionalità, cultura o etnia diritti fondamentali quali la protezione dalla violenza, dalla tortura, dalla tratta e dallo sfruttamento lavorativo, l'accesso all'educazione di qualità e sicura, alle cure mediche, a una formazione continua di alto livello, a città e trasporti a misura di bambino.

## La Conferenza di Pechino

La Conferenza di Pechino (1995) è stata la quarta di un ciclo di conferenze mondiali sulle donne organizzate dalle Nazioni Unite.

A seguito di questo appuntamento è stata adottata la Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'azione per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace che mira a promuovere e tutelare il pieno godimento di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali di tutte le donne durante l'intero ciclo di vita.

La Piattaforma contiene tre capitoli iniziali e, a partire dal quarto, è suddivisa in dodici "aree critiche" come istruzione, povertà, conflitti armati, violenza, ecc., ciascuna delle quali contiene un'analisi del problema e una lista di obiettivi strategici che governi, organizzazioni internazionali e società civile avrebbero dovuto perseguire per il superamento delle criticità.

## Obiettivi del millennio (2000-2015)



1. Dimezzare la povertà e la fame
2. Istruzione primaria universale
3. Pari opportunità e rafforzamento del potere d'azione delle donne
4. Ridurre la mortalità infantile
5. Migliorare la salute materna
6. Combattere HIV/AIDS, malaria e altre malattie
7. Assicurare la sostenibilità ambientale
8. Una partnership globale per lo sviluppo



# Capitolo I

## Aborti selettivi

Una preoccupante mancanza di fiocchi rosa è il filo rosso che lega Paesi molto diversi tra loro come India e Armenia, Cina e Albania, Pakistan e Georgia. Sono bambine mai nate, uccise prima ancora di venire al mondo o poco dopo la nascita perché considerate un peso per la famiglia. Una vera e propria strage che - secondo le stime dell'Onu - conta più di 117 milioni di piccole vittime solo in Asia<sup>1</sup>. Cui vanno aggiunte circa 171mila "bambine mancanti" in Europa Orientale e nel Caucaso<sup>2</sup>. L'aborto resta il sistema più comune, ma circa il 20% di queste "bambine mancanti" (circa 39 milioni) è scomparsa dopo il parto, vittime di infanticidio, lasciate morire di fame o uccise dalle malattie<sup>3</sup>.

La Cina, probabilmente, è stato il primo Paese in cui il rapporto tra i due sessi ha iniziato a sbilanciarsi. Nel 1978 il governo ha lanciato la "Politica del figlio unico" per contenere la crescita demografica della popolazione. A seguito di questo provvedimento, nel corso degli anni Ottanta, un numero sempre maggiore di coppie hanno iniziato a uccidere le figlie neonate o ad abortire i feti di sesso femminile per avere la certezza di poter allevare un figlio maschio, tradizionalmente preferito. Nei Paesi in cui non si verificano alterazioni, al momento della nascita il numero dei maschi è leggermente superiore a quello delle femmine: 102-106 maschi ogni 100 femmine. In Cina, invece, nascono 118 maschi ogni 100 femmine, con picchi fino a 125 maschi per ogni 100 femmine in province come l'Hainan e il Fujian. Per effetto di questa politica di selezione dei sessi (su cui il governo nel 2013 ha fatto un passo indietro, concedendo a ciascuna coppia due figli, ndr) ogni anno in Cina nascono 900mila maschi "in più"<sup>4</sup>.

La situazione è altrettanto grave in India dove secondo molti studi negli ultimi trent'anni 12 milioni di bambine non sono mai nate. Gli ultimi dati disponibili (relativi al 2011) fotografano una situazione in cui, nella fascia d'età 0-6 anni, ci sono 919 bambine ogni 1.000 maschi. Nel 2001, il rapporto era di 927 femmine ogni 1.000 maschi<sup>5</sup>.

Ma non è solo l'Asia a dover fare i conti con il fenomeno degli aborti selettivi. A partire dagli anni Novanta, il fenomeno ha iniziato a diffondersi nel Caucaso e nell'Est Europa. In questi Paesi, in età sovietica, il rapporto tra maschi e femmine al momento della nascita non presentava particolari discrepanze rispetto alla media mondiale. Fu a partire dalla dissoluzione dell'Urss (1991) che il numero dei maschi ha iniziato a sopravanzare quello delle femmine. Un fenomeno che si è verificato quasi in simultanea in diversi Paesi fino a raggiungere un livello record di 116-118 maschi ogni 100 femmine in Azerbaijan e Armenia intorno agli anni Duemila. Tra le donne armene in attesa di un bambino viene esercitata una fortissima pressione da parte di genitori e suoceri affinché mettano al mondo un erede maschio. E se per il primo e il secondo figlio si è disposti a "tollerare" la nascita di una femmina, alla terza o alla quarta gravidanza il fiocco azzurro deve arrivare a tutti i costi. Prendendo in considerazione i dati relativi solo al terzo e al quarto figlio si scopre che il rapporto schizza a 176-177 maschi ogni cento femmine<sup>6</sup>. L'esplosione di questo fenomeno probabilmente si spiega con la maggiore facilità per le donne a sottoporsi a un'ecografia pre-natale: prima del collasso dell'Unione Sovietica era difficile trovarle al di là della Cortina di ferro perché i Paesi dell'Occidente ne vietavano l'esportazione. Quando iniziarono a diffondersi, dopo il 1991, gli aborti selettivi esplosero<sup>7</sup>, ma con significative differenze: in Ucraina, ad esempio, il fenomeno non si è mai registrato. Mentre in altri Paesi (come l'Ossezia del Nord e nel Caucaso Russo) il fenomeno di selezione dei feti è presente, ma a livelli molto limitati. Significativi sbilanciamenti tra i sessi si registrano invece, oltre che in Armenia, Georgia (113) e Azerbaijan, in alcuni Paesi balcanici come Albania (111) e Montenegro (109).

Ci sono varie ragioni che portano tanti neo-genitori in diversi Paesi a preferire i figli maschi. Il motivo principale resta però la convinzione che le bambine abbiano "meno valore" rispetto ai loro fratelli. Un erede assicura una discendenza, mentre una femmina rappresenta un costo nel momento in cui il padre della sposa deve pagare una dote al marito: una spesa che può mettere in ginocchio l'economia familiare.

1 Dati UNFPA, United Nations Population Fund, vedi <http://www.unfpa.org/prenatal-sex-selection>

2 Preventing gender-biased sex selection in Eastern Europe and Central Asia, 2015, UNFPA, <http://bit.ly/1UuLKMN>

3 Report of the International Workshop on Skewed Sex Ratios at Birth: Addressing the Issue and the Way Forward, 2012, UNFPA, <http://bit.ly/1LNKKi5>

4 Sex Imbalances at Birth: Current trends, consequences and policy implications, 2012, UNFPA <http://bit.ly/1Ohto6x>

5 Laws and son preference in India: a reality check, 2013, UNFPA, <http://bit.ly/1UoR04De>  
<http://bit.ly/1JQ6HuM>

6 Dati UNFPA, 2012, <http://bit.ly/1JQ6HuM>

7 <http://www.economist.com/news/europe/21586617-son-preference-once-suppressed-reviving-alarmingly-gendercide-caucasus>

Le conseguenze a lungo termine di questa preferenza in alcune aree del pianeta sono difficili da prevedere<sup>8</sup>. Una delle più evidenti è la crescente difficoltà per gli uomini a trovare una moglie: già oggi in Cina e in India il numero di uomini in età da marito (dai 20 ai 30 anni) ha ampiamente superato quello delle donne. Alcune simulazioni suggeriscono che il numero degli uomini *single* che cercheranno di sposarsi dopo il 2030 supererà del 50-60% il numero delle donne single per diversi decenni<sup>9</sup>. Una situazione che, in Cina, ha determinato un aumento della domanda di “spose” provenienti dall'estero, incrementando così la tratta: migliaia di donne e ragazze provenienti da Birmania, Vietnam, Mongolia, Cambogia, Laos e Corea del Nord vengono trafficate ogni anno in Cina per soddisfare la crescente “domanda” di 32 milioni di uomini cinesi condannati a restare scapoli. “Spose” su commissione che spesso vengono costrette a prostituirsi o a lavorare forzatamente come domestiche<sup>10</sup>.

Ad andare in direzione contraria, invece, è la Corea del Sud. Nel 1990, il Paese registrava un tasso di sbilanciamento tra i sessi molto elevato: 116 maschi ogni 100 femmine, con un picco di 117 maschi nel 1992. Ma nel 2000 si è registrata un'inversione di tendenza: 109 maschi ogni 100 femmine. E oggi lo sbilanciamento si è ulteriormente ridotto fino a 107<sup>11</sup>. Un risultato, questo, che è stato possibile raggiungere grazie a una serie di fattori, tra cui una presa di consapevolezza da parte dell'opinione pubblica. Inoltre il governo ha mosso i primi passi contro l'uso dell'ecografia per determinare il sesso dei nascituri con sanzioni per i medici che violavano le norme. Solo nel 1991, otto medici hanno perso la licenza per questo motivo. Il cambiamento, però, è stato supportato anche da altri elementi, non ultimo il miglioramento dell'istruzione femminile e la crescente urbanizzazione della Corea del Sud.

Si tratta - tuttavia - di una media. Se per il primo e il secondo figlio il rapporto tra maschi e femmine risulta equilibrato ecco che con la terza e la quarta gravidanza il rapporto tra i sessi torna nuovamente a sbilanciarsi: rispettivamente con 141 maschi ogni 100 femmine e 154 maschi ogni 100 femmine<sup>12</sup>.

8 Dati UNFPA, 2012, <http://bit.ly/1JQ6HuM>

9 *Sex Imbalances at Birth: Current trends, consequences and policy implications*, 2012, UNFPA <http://bit.ly/1OHto6x>

10 <http://www.state.gov/documents/organization/226845.pdf>

11 Plan, *Because I'm a girl*, 2014

12 *Sex Imbalances at Birth: Current trends, consequences and policy implications*, 2012, UNFPA <http://bit.ly/1OHto6x>

## Spagna: mille bambini mancanti

Nelle comunità in cui la preferenza per i figli maschi è maggiormente radicata, il fenomeno degli aborti selettivi oltrepassa spesso i confini della madrepatria. Anche all'interno della diaspora indiana e cinese, il rapporto tra i sessi dei neonati presenta degli sbilanciamenti.

Secondo un recente studio dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona, all'interno della comunità indiana che vive in Spagna nascono in media 117 maschi ogni 100 femmine (107/100 è il rapporto medio a livello nazionale). E lo sbilanciamento si fa ancora più evidente quando si parla dei figli successivi: il rapporto passa a 134 maschi ogni 100 femmine per il secondo figlio, 211 per il terzo e addirittura 237 per quelli successivi. Nella comunità cinese si parte da un sex ratio uguale a quello degli spagnoli per il primo e il secondo figlio, passando a 117 maschi ogni 100 femmine per i terzi figli. Dal quarto figlio in avanti la sproporzione è ancora più evidente: 122 maschi su cento femmine<sup>13</sup>.

Tali dati evidenziano come sia molto probabile che si effettuino aborti selettivi appena conosciuto il sesso del nascituro. Gli effetti di questo sbilanciamento non è importante dal punto di vista quantitativo, dato che coinvolge una piccola percentuale di tutte le nascite avvenute in Spagna nel periodo di analisi (2007-1012). Le nascite da genitori indiani sono pari allo 0,13% del totale, ma è possibile stimare la perdita di un centinaio di loro bambine nei sei anni compresi nello studio. Questo studio è uno dei pochi fatti in Europa. Nel Regno Unito, è il quotidiano “The Independent” nel settembre 2013 a denunciare alcuni medici che praticavano illegalmente aborti sulla base del sesso del nascituro. Pochi mesi dopo, lo stesso giornale concludeva un'inchiesta in cui denunciava la “scomparsa” di un numero di bambine compreso tra 1.400 e 4.700 in Inghilterra e Galles<sup>14</sup> a causa degli aborti selettivi all'interno delle comunità immigrate.

In Italia, secondo uno studio della regione Toscana realizzato analizzando il Certificato di Assistenza al Parto (CeDAP) dal 2001/2005 di coppie di genitori italiani e cinesi, nelle comunità indiane sono nati

13 Libertad Gonzales, *Missing girls in Spain*, 2015, Universitat Pompeu Fabra and Barcelona GSE, [http://research.barcelonagse.eu/tmpl/working\\_papers/760.pdf](http://research.barcelonagse.eu/tmpl/working_papers/760.pdf)

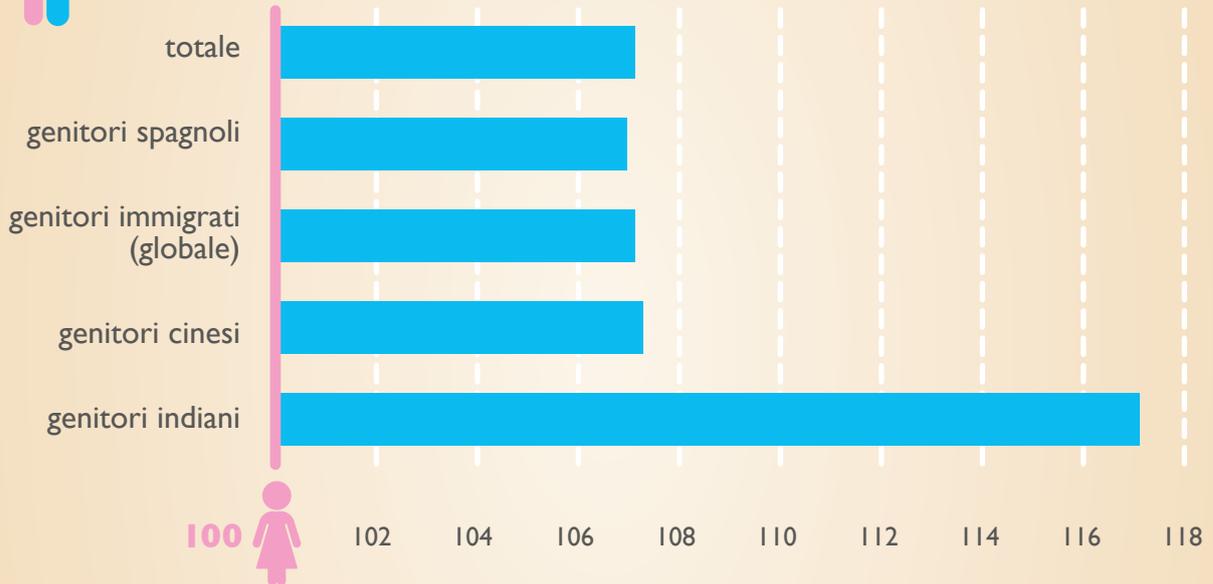
14 The Independent, <http://ind.pn/L8Vht4>



## Rapporto tra i sessi alla nascita (Spagna 2007-2012)



Quanti maschi nascono ogni 100 femmine?



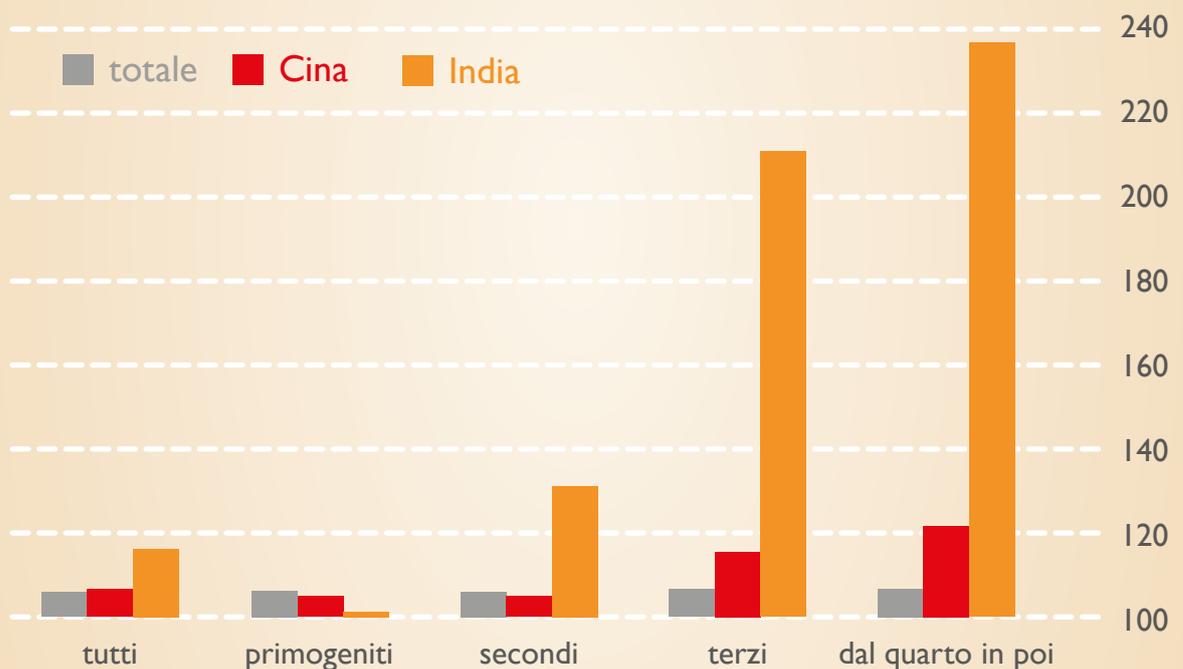
Fonte: INE (Instituto Nacional de Estadística)



## Rapporto tra i sessi per ordine di nascita e nazionalità dei genitori (Spagna 2007-2012)



Quanti maschi nascono ogni 100 femmine?



Fonte: INE (Instituto Nacional de Estadística)



Foto: Francesco Cabras

116 maschietti ogni 100 bambine (contro una media nazionale di 106 nati maschi ogni 100 femmine) e, se si guarda la proporzione dei terzogeniti, si arriva a 137 bambini ogni 100 bambine. Anche tra i cinesi residenti in Italia si sono messi al mondo più maschi, con 109 bambini ogni 100 bambine per i primogeniti e 119 ogni 100 dal terzogenito in poi<sup>15</sup>.

### Discriminazioni alla nascita

In alcuni Paesi le bambine entro il quinto anno di vita muoiono più dei loro coetanei maschi. Un dato sorprendente se si pensa che, in condizioni normali, il tasso di mortalità tra i bambini è più alto del 20-25% rispetto alle femmine, con una sex ratio che oscilla tra 110 e 125. L'avvicinarsi dei tassi di mortalità tra i due sessi o - peggio ancora - lo sbilanciamento a danno delle bambine, rappresenta un campanello d'allarme.

La mortalità maschile è particolarmente bassa in Cina (71 maschi ogni 100 femmine), India (88 maschi ogni 100 femmine), Nepal (94) e Afghanistan (98). Segno evidente che centinaia di migliaia di bambine vengono uccise o deliberatamente lasciate morire nei primi cinque anni di vita pur di concentrare gli sforzi della famiglia sulla cura dei figli maschi. La prima causa di mortalità tra queste bambine è la malnutrizione. In India, ad esempio, il 70% delle bambine con meno di cinque anni soffre di anemia, mentre il 43% è sottopeso. In Bangladesh (dove ogni anno muoiono 13.800 femmine in più rispetto ai loro coetanei maschi), il 39% delle bambine è sottopeso e il 42% è affetto da malnutrizione cronica<sup>16</sup>.

15 Terre des Hommes, *La condizione delle bambine e le ragazze nel mondo*, 2012, pag. 8  
<http://www.terredeshommes.it/indifesa/Dossier-Indifesa.pdf>

16 *Sex Imbalances at Birth: Current trends, consequences and policy implications*, 2012, UNFPA  
<http://bit.ly/1OHto6x>



# Capitolo 2

## Mutilazioni genitali femminili, il lento cambio non basta

Sebbene in molti Paesi si osservi una riduzione del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili (MGF), ciò avviene a un tasso che è molto inferiore rispetto a quanto la situazione attuale richieda: questo si legge in un recente rapporto dell'UNPFA (*United Nations Population Fund*)<sup>17</sup>. Infatti, secondo questa agenzia dell'ONU, se i trend attuali continueranno, si stima che 86 milioni di ragazze nate tra il 2010 e il 2015 rischiano concretamente di subire una mutilazione genitale entro il 2030. Un dato allarmante se si pensa che - già oggi - sono oltre 125 milioni le donne e le ragazze che hanno subito una qualche forma di mutilazione genitale femminile<sup>18</sup>. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha classificato le mutilazioni in quattro tipi differenti, in base alla gravità degli effetti. Si va dalla circoncisione (con l'asportazione della punta del clitoride) all'escissione (asportazione completa del clitoride e delle piccole labbra) fino ad arrivare all'infibulazione (asportazione delle grandi labbra e cucitura della vagina). Il quarto gruppo comprende una serie di mutilazioni di varia natura sui genitali femminili<sup>19</sup>.

L'operazione, ovviamente traumatizzante ed estremamente dolorosa, viene eseguita senza la somministrazione di antibiotici o antidolorifici, con l'utilizzo di semplici forbici o lamette da barba, che spesso vengono riutilizzate in più interventi, favorendo così il propagarsi di infezioni e aumentando il rischio di contrarre il tetano o altre malattie letali. Non sono rari i casi in cui le forti emorragie provocano la morte delle bambine che vengono sottoposte a questa pratica, sebbene sia quasi impossibile avere dati attendibili in merito. Le mutilazioni genitali provocano anche gravi conseguenze a lungo termine: rapporti sessuali dolorosi, il rischio di sviluppare fistole, cisti, ascessi, dolori cronici e complicazioni durante il parto. Il fenomeno è concentrato soprattutto in 29 nazioni africane e del Medio Oriente.

Il Paese dove le MGF sono più diffuse è la Somalia, dove interessa praticamente tutte le donne (98%). Seguono la Guinea (96%), Gibuti (93%), l'Egitto (91%), l'Eritrea e il Mali (89%), la Sierra Leone e il Sudan (88%). Seguono poi altri Paesi della fascia sub-

sahariana in cui la percentuale delle donne coinvolte oscilla tra il 60 e l'80%, tra cui Gambia, Burkina Faso, Etiopia, Mauritania e Liberia. Nella metà dei Paesi in cui è diffuso il fenomeno (ed esistono dati disponibili) la maggior parte delle bambine subiscono la mutilazione prima dei cinque anni. In Repubblica Centrafricana, Ciad, Egitto e Somalia, circa l'80% delle ragazze è stata mutilata tra i 5 e i 14 anni<sup>20</sup>.

Le mutilazioni genitali femminili sono internazionalmente riconosciute come una violazione dei diritti delle donne e delle ragazze. Nel 1993, durante la conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna, per la prima volta le mutilazioni genitali vennero classificate come forma di violenza contro le donne. Questa pratica, inoltre, viola la salute, la sicurezza e l'integrità fisica della persona, il diritto di non subire torture o trattamenti inumani o degradanti<sup>21</sup>.

In questi anni diversi Paesi hanno promulgato leggi che mettono al bando le mutilazioni genitali femminili: ultimo in ordine di tempo, la Nigeria<sup>22</sup>. Tuttavia, un divieto normativo non basta da solo ad arginare il fenomeno: in Egitto, ad esempio, le MGF riguardano il 92% delle donne sposate sebbene questa pratica sia vietata dal 2008. Inoltre, una recente ricerca diffusa dal Ministero egiziano della Demografia della Salute (EDHS) evidenzia come il 50% delle donne sposate sia favorevole al proseguimento di questa pratica, anche se il governo punisce con una carcerazione dai tre mesi ai due anni o una multa salata<sup>23</sup>. Alle iniziative dei governi si sommano i progetti di varie Ong e organizzazioni internazionali che hanno promosso campagne d'informazione per contrastare la diffusione del fenomeno.

Misurare con dati concreti l'efficacia di queste iniziative è molto difficile, tuttavia ci sono alcuni segnali incoraggianti. Ad esempio in molti Paesi sono sempre meno le donne e le ragazze (dai 15 ai 49 anni) che si dicono favorevoli alla pratica delle mutilazioni genitali. In Egitto, ad esempio, il calo è stato del 20% tra il 1995 e il 2008, mentre in Etiopia si registra un -35% tra il 2000 e il 2005 e in Mali -13% tra il 2001

17 UNPFA, *Implementation of the International and Regional Human Rights Framework for the Elimination of Female Genital Mutilation*, 2014, <http://bit.ly/1G78Tcv>

18 [http://www.unicef.it/Allegati/MGF\\_scheda\\_dati\\_2014.pdf](http://www.unicef.it/Allegati/MGF_scheda_dati_2014.pdf)

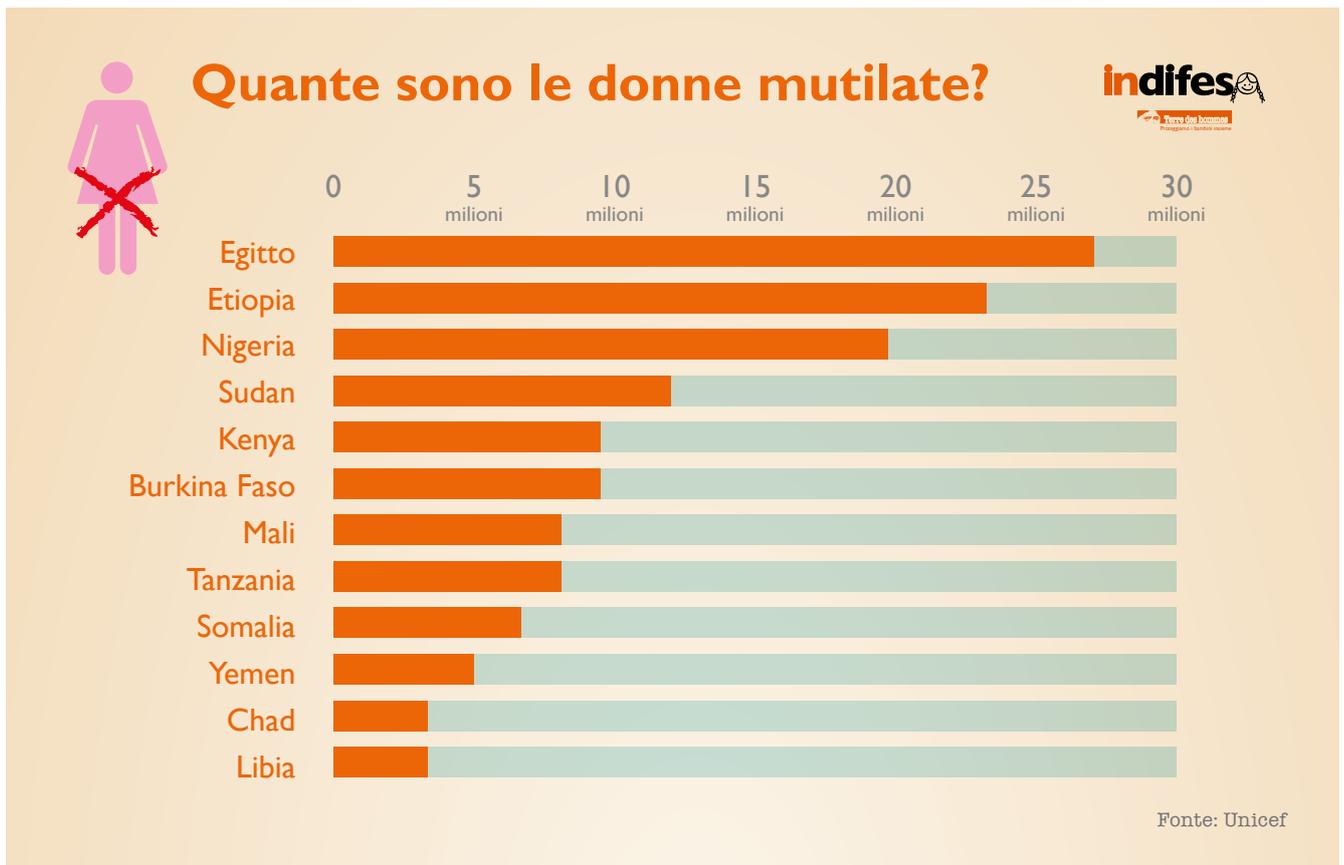
19 <http://www.who.int/reproductivehealth/topics/fgm/overview/en/>

20 *Female genital mutilation/cutting: a statistical overview and exploration of the dynamics of change*, Unicef, 2013, [http://www.childinfo.org/files/FGCM\\_Lo\\_res.pdf](http://www.childinfo.org/files/FGCM_Lo_res.pdf)

21 <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs241/en/>

22 <http://www.africarivista.it/nigeria-stop-alle-mutilazioni-genitali/57335/>

23 <http://www.figo.org/news/92-married-egyptian-women-suffer-fgm-claim-experts-0014950>



e il 2010. Altro elemento positivo è la progressiva medicalizzazione delle MGF, soprattutto in Egitto e Sudan. In diversi Paesi, poi, le forme più cruente di mutilazione vengono sempre meno praticate: a Gibuti, ad esempio, l'83% delle donne di età compresa tra i 45 e i 49 anni ha subito l'infibulazione, un dato che scende al 42% tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni.

I dati dell'Unicef mostrano come, negli ultimi anni, la pratica delle mutilazioni genitali sia diminuita in circa la metà dei 29 Paesi presi in esame. In Benin, Repubblica Centrafricana, Iraq, Liberia e Nigeria il numero delle adolescenti che subiscono una mutilazione genitale si è ridotto della metà. Qualche risultato è stato raggiunto anche in Paesi dove tradizionalmente le MGF sono molto diffuse, ad esempio Etiopia e Burkina Faso dove l'incidenza del fenomeno tra le ragazze di 15-19 anni è più bassa, rispettivamente, di 31 e 19 punti percentuali se paragonata a quella tra le donne di 45-49 anni<sup>24</sup>.

## Le mutilazioni genitali in Europa

Sebbene non esistano dati statistici precisi, si calcola che in Europa vivano almeno 500mila donne e ragazze che hanno subito una mutilazione genitale, mentre sarebbero circa 180mila le ragazze a rischio ogni anno<sup>25</sup>.

I dati raccolti dall'*Health and Social Care Information Centre* del Ministero della Salute inglese mostrano quanto il fenomeno sia diffuso in quel Paese. Solo durante il mese di marzo 2015 sono stati identificati 578 nuovi casi. Complessivamente, dal settembre 2014 (mese in cui è iniziata la rilevazione presso tutti gli ospedali del Regno Unito) sono stati identificati 3.963 casi. Nel 60% dei casi si tratta di ragazze con meno di 18 anni. "Tuttavia, questo numero rappresenta solo la punta dell'iceberg", sottolinea Mary Wandia, responsabile del programma sulle mutilazioni genitali per "Equality now"<sup>26</sup>.

In Italia è attivo da cinque anni un numero verde (**800 300 558**) gestito dal Servizio centrale operativo della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato che raccoglie segnalazioni e denunce relative a MGF e fornisce informazioni alle famiglie e agli operatori socio-sanitari e culturali.

<sup>24</sup> Female genital mutilation/cutting: a statistical overview and exploration of the dynamics of change, Unicef, 2013

<sup>25</sup> Ending female genital mutilation, Amnesty, 2010

<sup>26</sup> <http://www.figo.org/news/fgm-cases-england-reach-578-during-march-0014941>



# Capitolo 3

# Accesso all'istruzione

Negli ultimi quindici anni sono stati fatti grandi sforzi per dare a tutti i bambini la possibilità di completare un ciclo completo di istruzione primaria, secondo quanto previsto dagli Obiettivi del Millennio. I risultati raggiunti sono incoraggianti: tra il 2000 e il 2011 il numero di bambini che non potevano andare a scuola si è quasi dimezzato, passando da 102 milioni a 57 milioni<sup>27</sup>. Tuttavia, l'ambizioso traguardo dell'istruzione per tutti è ancora lontano. Molta strada resta ancora da fare, soprattutto per quanto riguarda le bambine che rappresentano più della metà del totale dei bambini che non possono andare a scuola (54%)<sup>28</sup>. Secondo le stime dell'Unicef ci sono 31 milioni di bambine che non siedono sui banchi della scuola primaria. Mentre 32 milioni di ragazze che dovrebbero frequentare la secondaria inferiore non possono farlo<sup>29</sup>.

L'esclusione delle bambine e delle ragazze dalle aule scolastiche assume proporzioni differenti nelle diverse aree geografiche: nei Paesi arabi, ad esempio, le bambine rappresentano il 60% di tutta la popolazione infantile *out of school*, un dato che è rimasto invariato dal 2000 a oggi. Mentre nell'Asia meridionale e occidentale l'inci-

denza delle bambine sul totale degli esclusi dal sistema d'istruzione è passata dal 64% del 1999 al 57% del 2011<sup>30</sup>.

## Scuole sotto attacco

Nelle situazioni di conflitto le scuole sono sempre più spesso un bersaglio da parte di gruppi ribelli, milizie e truppe governative. Secondo le Nazioni Unite, solo nel 2012 sono stati registrati più di 3.600 attacchi contro scuole, insegnanti e studenti<sup>31</sup>. Anche in questi contesti le bambine sono maggiormente penalizzate rispetto ai loro coetanei maschi. L'UNESCO calcola che siano circa 28,5 milioni di bambini che non possono andare a scuola nei Paesi segnati da conflitti. Più della metà (55%) sono bambine che dovrebbero frequentare la scuola elementare<sup>32</sup>.

Lo stesso rapporto si registra nella scuola secondaria inferiore: su 20 milioni di ragazzi che non possono frequentare le lezioni a causa di una situazione di conflitto, le femmine sono la maggioranza: 11 milioni<sup>33</sup>.



27 The Millenium Development Goals Report 2015, <http://bit.ly/1gix103>  
 28 Teaching and Learning: Achieving Quality for All, Education for all global monitoring 2013/14, UNESCO, <http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002256/225660e.pdf>  
 29 [http://www.unicef.org/education/bege\\_70640.html](http://www.unicef.org/education/bege_70640.html)

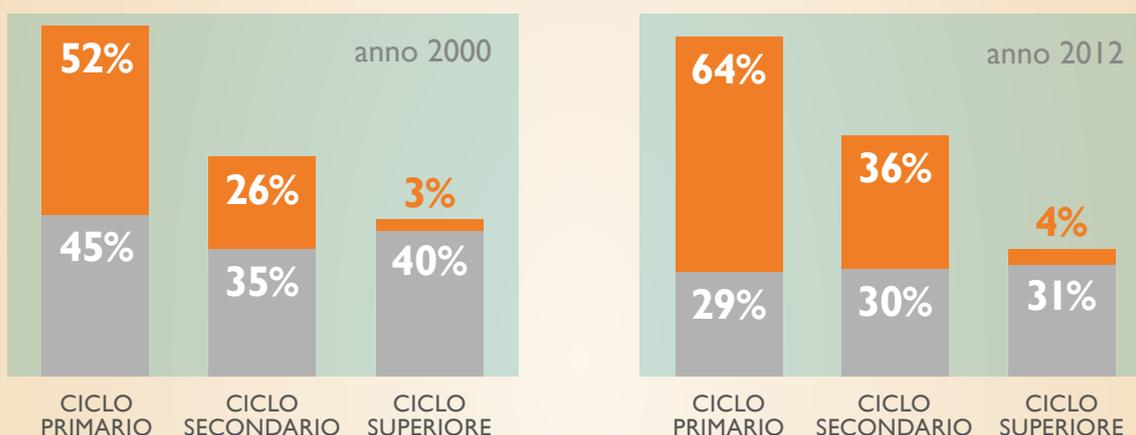


30 Teaching and Learning: Achieving Quality for All, Education for all global monitoring 2013/14, UNESCO, <http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002256/225660e.pdf>  
 31 Background Paper on Attacks against girls seeking to access education, 2014, <http://bit.ly/1Hqozq2>  
 32 Teaching and Learning: Achieving Quality for All, Education for all global monitoring 2013/14, UNESCO, <http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002256/225660e.pdf>  
 33 Education for All Global Monitoring Report 2011, <http://unesdoc.unesco.org/images/0019/001907/190743e.pdf>

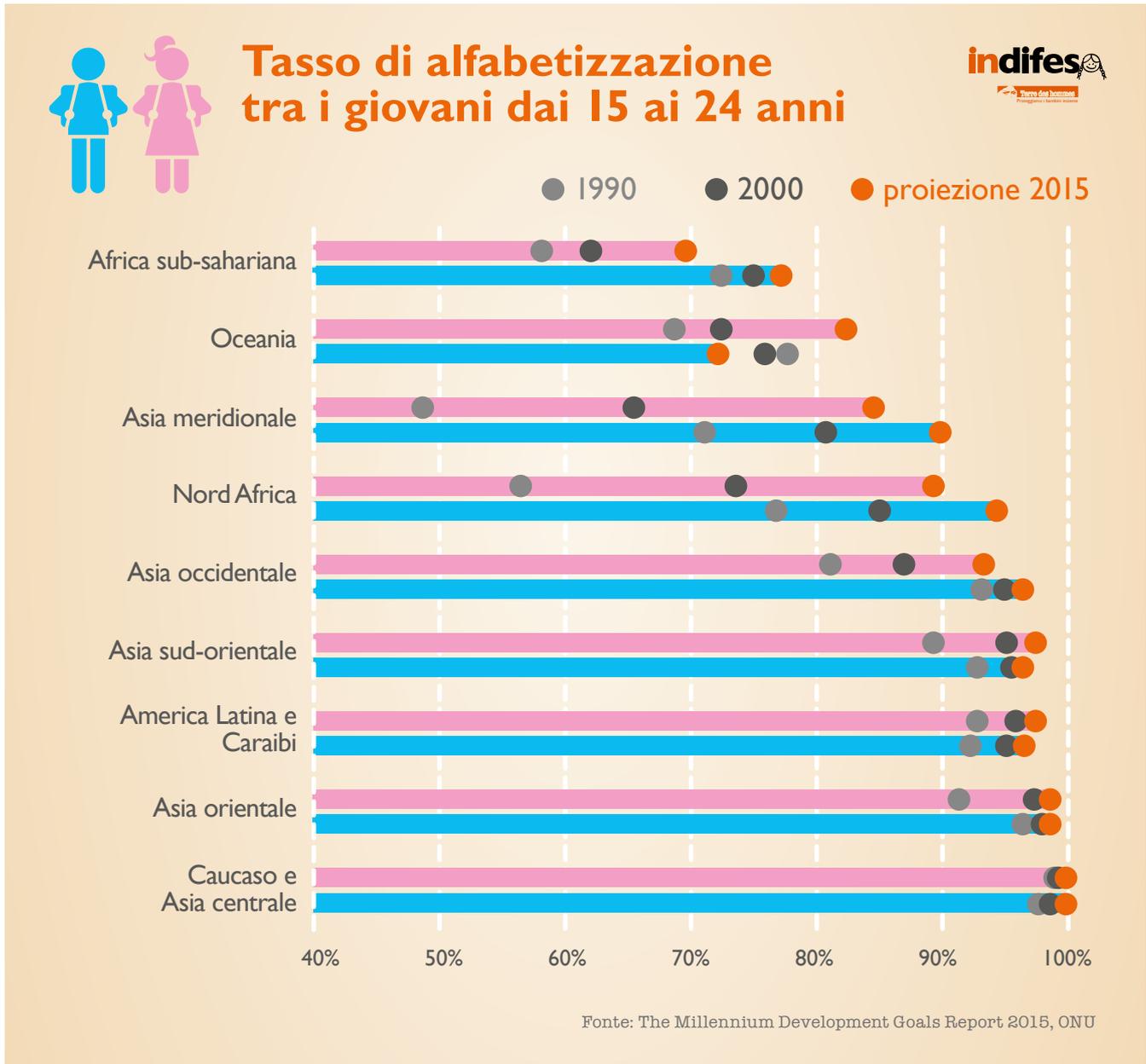
## Quanti Paesi in via di sviluppo hanno raggiunto i target nella parità di genere nell'istruzione?



■ Obiettivo raggiunto ■ Obiettivo non raggiunto (le femmine sono più discriminate)



Fonte: The Millennium Development Goals Report 2015



## Effetti dell'istruzione

Raggiungere la parità sui banchi di scuola significa, in primo luogo, garantire il rispetto di un diritto fondamentale per le bambine. Ma non solo. Una ragazza che completa il proprio percorso formativo (scuola primaria e secondaria) ha meno possibilità di sposarsi prima di aver compiuto i 18 anni. Nell'Africa sub-sahariana e nell'Asia sud-occidentale se tutte le bambine completassero il ciclo della scuola primaria, i matrimoni precoci si ridurrebbero del 14%. E completando la scuola secondaria il calo sarebbe del 64%.

Contrastando i matrimoni precoci e assicurando la frequenza scolastica delle ragazze, si riduce anche

il rischio di gravidanze precoci: un fenomeno che oggi, nell'Africa sub-sahariana e in Asia riguarda una ragazza su sette (tra le under 17).

Secondo l'Unesco, se tutte le bambine completassero la scuola primaria, il numero dei parti precoci si ridurrebbe del 10%. E se tutte le ragazze completassero la scuola superiore la riduzione sarebbe del 59%, ovvero circa due milioni di parti precoci in meno ogni anno<sup>34</sup>.

Inoltre, le ragazze che hanno studiato hanno maggiori possibilità di trovare un lavoro meglio retribuito, aumentando così il reddito familiare. Le ragazze

34 Teaching and Learning: Achieving Quality for All, Education for all global monitoring 2013/14, UNESCO, <http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002256/225660e.pdf>

## Più assorbenti a scuola

Ci sono elementi apparentemente banali che possono incidere sulla frequenza scolastica delle ragazze: ad esempio la presenza dei bagni nella scuola. Una ricerca dell'Unesco calcola che nelle regioni rurali africane una ragazza su dieci resta a casa dai 4 ai 5 giorni durante il ciclo a causa della mancanza di assorbenti e di servizi igienici adeguati. L'83% delle ragazze del Burkina Faso e il 77% delle studentesse in Niger, ad esempio, non hanno bagni in cui cambiarsi<sup>36</sup>. E così, pur di non vivere una situazione imbarazzante e disagiata, preferiscono saltare le lezioni, restando a casa durante i giorni del ciclo. Nel corso di un intero anno scolastico una ragazza può arrivare a perdere dai 36 ai 45 giorni di lezione e quindi avere una condizivone di ritardo scolastico difficilmente colmabile, che aumenta il rischio di abbandonare gli studi.

Per le ragazze e le donne che vivono in Occidente gli assorbenti sono un oggetto di uso comune e poco costoso. Ma nei Paesi del Sud del mondo sono almeno un miliardo le ragazze e le donne che non possono permettersi gli assorbenti<sup>37</sup>.

36 <http://menstrualhygieneday.org/advancing-education/>

37 <http://www.girleffect.org/what-girls-need/articles/2015/01/ten-reasons-2015-will-be-a-historic-year-for-girls/>

Spesso, per tamponare il flusso, si utilizzano materiali poco igienici come stracci, foglie, piume di pollo o pelle di capra che aumentano il rischio di contrarre infezioni<sup>38</sup>.

Fornire gratuitamente, o a basso costo, assorbenti alle ragazze, oltre a scongiurare rischi per la salute, ha un impatto diretto sulla frequenza scolastica. Uno studio condotto su 120 ragazze in quattro villaggi del Ghana<sup>39</sup> ha dimostrato che grazie alla distribuzione di assorbenti la frequenza scolastica aumenta del 9% in soli cinque mesi. Anche il governo del Kenya è intervenuto in questo campo, stanziando circa 3 milioni di dollari nell'anno scolastico 2011/2012 per l'acquisto di assorbenti da distribuire a circa 443mila ragazze nelle aree più povere del Paese. Eppure - come ammette lo stesso ministero - lo stanziamento non è adeguato per soddisfare le esigenze di 2 milioni e 600mila ragazze nella scuola primaria e secondaria<sup>40</sup>.

38 <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/444079/Kenya-quando-la-poverta-trasforma-anche-le-mestruazioni-in-un-incubo>

39 <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0048274>

40 <http://www.education.go.ke/ShowPage.aspx?department=1&id=1168>

istruite e attive sul mercato del lavoro possono spezzare il circolo della povertà prima ancora che si inneschi: hanno maggiori possibilità di trovare un impiego migliore e, di conseguenza, guadagnare di più. È stato calcolato che se una ragazza etiope completa il ciclo di scuola primaria, nel corso della sua vita guadagnerà il 15% di più rispetto a una coetanea che non è mai andata a scuola. Per una ragazza indiana i guadagni saranno superiori del 27% rispetto a una coetanea che non ha finito la scuola elementare, mentre per una ragazza nigeriana si arriva ad un aumento del 23%<sup>35</sup>.

35 <http://www.girleffect.org/media?id=3227>

## Come aumentare la frequenza scolastica delle bambine?

Spesso la possibilità per le bambine e le ragazze di frequentare la scuola è legata a fattori molto concreti e, talvolta, persino banali. Come ad esempio la distanza da casa. Più la strada da percorrere è lunga (e spesso percorsa a piedi) maggiori sono i rischi di essere aggredite o subire violenze. Non sorprende che quanto più la scuola è lontana, minore sarà la frequenza di bambine e ragazze. Uno studio condotto in Afghanistan ha dimostrato come la presenza di una scuola all'interno del villaggio aumenta del 52% la frequenza scolastica di bambine e ragazze, mentre quando bisogna allontanarsi dal centro abitato, il tasso di frequenza scende del 19% per ogni miglio di strada da percorrere<sup>41</sup>.

41 Dana Burde e Leigh L. Linden, *Bringing Education to Afghan Girls: A Randomized Controlled Trial of Village-Based Schools*, 2013, <http://bit.ly/11MkjZk>



Foto: Andrea Frazzetta

Un altro esempio di programmi che aiutano i bambini più poveri a frequentare le lezioni sono i programmi “Food for education”: nati inizialmente per assicurare migliori condizioni di salute ai bambini, hanno avuto come effetto “secondario” un aumento delle frequenze scolastiche. Uno studio condotto su 32 Paesi dell’Africa sub-sahariana mette in luce come questi programmi abbiano permesso di aumentare la frequenza scolastica per maschi (+28%) e femmine (+22%)<sup>42</sup>.

### Né studentesse né lavoratrici

Peggio di noi, nell’Unione Europea, solo la Grecia: in Italia ci sono 2 milioni 435mila ragazzi di età compresa tra i 15 e i 29 anni (pari al 26% del totale) che non studiano e non lavorano. Sono i cosiddetti “Neet”, acronimo inglese che indica quei giovani che non sono più inseriti in un percorso scolastico-formativo, ma neppure impegnati in un’attività

lavorativa. Come certifica l’Istat<sup>43</sup>, l’incidenza dei Neet è più elevata tra le ragazze (27,7%) rispetto ai ragazzi (24,4%). E il fenomeno si fa particolarmente grave nelle regioni del Mezzogiorno (in media sono il 36,1%), dove raggiunge picchi del 37,7% in Campania e del 41,9% in Sicilia.

Il trend italiano, che vede una maggiore incidenza dei Neet tra le giovani donne, si riflette in quello che accade a livello europeo: nella maggior parte dei Paesi dell’Unione, infatti, il fenomeno coinvolge soprattutto le donne (17,7% contro il 14,1% in media).

L’inattività lavorativa e la mancata partecipazione nel sistema di formazione (soprattutto se si prolungano nel tempo) rappresentano un grave problema nel lungo periodo perché rendono più difficile il reinserimento lavorativo. A caratterizzare il fenomeno dei Neet tra i giovani italiani è anche la bassa incidenza dei disoccupati, sopravanzati invece dagli “inattivi” che hanno rinunciato persino alla possibilità di ricercare un posto di lavoro.

42 Education for all 2000-2015, <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002322/232205e.pdf>

43 <http://bit.ly/1IGScqQ>



Foto: Giulio D. Saurco

# Capitolo 4

## Quando il lavoro è bambina

Prima dello scoppio della guerra, la Siria era un Paese a medio reddito, dove la quasi totalità dei bambini andava a scuola e dove il tasso di alfabetizzazione era superiore al 90%. Ma dopo quattro anni e mezzo di conflitto, per milioni di bambini siriani la scuola è ormai solo un lontano ricordo.

In Siria, come nei Paesi limitrofi che hanno accolto milioni di rifugiati, il magro stipendio dei baby-lavoratori spesso rappresenta il principale (se non l'unico) reddito familiare. In Giordania, il 47% delle famiglie dichiara di poter fare affidamento, in parte o completamente, sul reddito prodotto da un minore. Tra queste, nell'85% dei casi a lavorare sono i figli maschi. In Iraq i tre quarti (77%) dei bambini rifugiati dalla Siria che lavorano, lo fanno per sostenere genitori e fratelli<sup>44</sup>.

Mentre la crisi della Siria spinge sempre più famiglie verso la miseria, i bambini sempre più spesso vengono utilizzati come forza lavoro a basso costo da imprenditori che sfruttano le loro condizioni disperate, pagandoli meno della metà di quanto guadagnerebbe un adulto per lo stesso lavoro<sup>45</sup>. Nella valle della Bekaa (Libano) prima del conflitto i proprietari delle aziende agricole pagavano ai migranti uno stipendio di 10 dollari per cinque ore di lavoro nei loro campi. Oggi un bambino riceve 4 dollari per un'intera giornata di lavoro.

Anche bambine e ragazze sono vittima di questo fenomeno. Meno numerose e meno visibili rispetto ai loro coetanei, ma non per questo immuni da rischi. Tra le famiglie siriane rifugiate in Giordania che hanno dichiarato di fare affidamento sul reddito prodotto da un minore, nel 15% si tratta di bambine e ragazze. Gran parte di queste giovani lavoratrici svolge lavori domestici (46,7%), mentre una su tre (33%) lavora nei campi, generalmente assieme ad altri parenti e familiari. Due settori tradizionalmente considerati ad alto rischio, che espongono le ragazze ad abusi fisici e sessuali<sup>46</sup>. Percentuali più ridotte di ragazzine lavoratrici si ritrovano in saloni di estetica e parrucchiere, nel settore mani-

Lavorano  
come domestici:



15,5 milioni

di bambini e bambine nel mondo



11,3 milioni

sono femmine

2,1 milioni

di bambine

5-11 anni

2,8 milioni di bambine 12-15 anni

7,5 milioni di bambine e ragazze svolgono lavori domestici in **situazioni inaccettabili**

5,8 milioni di bambine e ragazze domestiche fanno **lavori pericolosi**

Fonte: ILO

fatturiero e nell'edilizia (ciascuno con il 6,7%). La crisi siriana ha fatto esplodere anche il fenomeno dei bambini di strada nelle città libanesi: il 73% è composto da piccoli profughi impiegati prevalentemente nell'accattonaggio. Una su tre è una femmina e più della metà ha meno di 11 anni<sup>47</sup>.

Globalmente, i bambini lavoratori sono 168 milioni, di cui più della metà (circa 85 milioni) sono impegnati in attività pericolose<sup>48</sup> tra cui sfruttamento sessuale, schiavitù e tutte quelle forme di lavoro "che per loro natura o circostanze in cui sono condotte, possono nuocere alla salute, alla sicurezza dei bambini (per esempio il lavoro in miniera)<sup>49</sup>". In base agli ultimi dati dell'ILO (International Labour Orga-

<sup>44</sup> *Small Hands, Heavy Burdens*, Unicef, Save the Children, 2015, <http://bit.ly/1Ny9l9J>

<sup>45</sup> *Ibidem*

<sup>46</sup> *Gender-based Violence and Child Protection among Syrian refugees in Jordan, with a focus on Early Marriage*, UN Women, 2013, <http://bit.ly/1PixNgf>

<sup>47</sup> *Children living and working on the streets in Lebanon: profile and magnitude*, ILO, 2015, <http://bit.ly/1MmfitZ>

<sup>48</sup> <http://www.ilo.org/global/topics/child-labour/lang--en/index.html>

<sup>49</sup> *Children in Hazardous Work*, ILO, 2011, <http://bit.ly/1HDXzVV>

## Quanti sono i bambini che oggi lavorano? indifes

Percentuale sul totale dei bambini dai 7 ai 14 anni



	Lavorano solamente		Lavorano e studiano	
				
Europa centrale, Sud-Est Europa e CIS	10,5%	12,5%	10,2%	12,2%
Sud-est asiatico e Asia-Pacifico	11,2%	12,5%	8,4%	9,3%
Asia meridionale	13,4%	17,1%	9,0%	11,7%
America Latina e Caraibi	8,3%	14,1%	6,9%	11,1%
Nord Africa	4,6%	7,4%	2,6%	5,2%
Africa Subsahariana	30,9%	33,9%	21,3%	24,0%

Fonte: UNGEI (<http://bit.ly/1NnuhQl>)

nization) il fenomeno dello sfruttamento dei minori nel lavoro riguarda circa 68milioni 200 mila bambine (2012), una quota minoritaria, rispetto al numero dei coetanei maschi (99 milioni e 800mila).

Significativa la presenza di bambine e ragazze coinvolte in attività pericolose: 30 milioni quelle stimate dall'ILO, mentre i coetanei maschi sono circa 55 milioni. Nella fascia d'età che va dai 5 agli 11 anni, però, le bambine rappresentano il 58% del totale dei minori coinvolti in lavori pericolosi (2,8 milioni in più rispetto ai maschi). Tra i 12 e i 14 anni la percentuale scende al 56% (2,3 milioni in più rispetto ai maschi), mentre tra i 15 e i 17 anni i maschi costituiscono l'81% dei lavoratori con mansioni pericolose<sup>50</sup>.

Tra le forme di lavoro più a rischio per le bambine, l'ILO indica i lavori domestici. Nel mondo ci sono circa 11 milioni e 500mila bambine e ragazze (dai 5

ai 17 anni) impiegate in casa di estranei come piccole domestiche<sup>51</sup>. A differenza di quanto può sembrare a prima vista, i pericoli legati ai lavori domestici sono vari: lunghi orari di lavoro, utilizzo di prodotti tossici, essere costretti a trasportare carichi pesanti o utilizzare oggetti pericolosi come asce e coltelli. Inoltre - molto spesso - le piccole domestiche vengono insultate e picchiate se commettono errori, non vengono nutrite a sufficienza e spesso nemmeno pagate. Costrette a lavorare per lunghe ore, non possono frequentare la scuola né i propri amici. Inoltre, vivendo all'interno della casa di un estraneo - spesso lontane dalla famiglia d'origine - corrono un elevato rischio di essere vittime di abusi e violenze sessuali.

50 Making Progress Against Child Labour 2000-2012, ILO, <http://bit.ly/1pLe0K4>

51 Child domestic work: global estimates 2012, ILO, <http://bit.ly/1f5ih6N>

## Piccole impollinatrici

Un'altra forma di lavoro in cui la manodopera è formata da bambine e ragazzine è quello agricolo. L'evoluzione delle tecniche di coltivazione non sempre ha portato a dei miglioramenti in questo senso, anzi. Un chiaro esempio è il settore del cotone, dove gli ibridi sviluppati da molte multinazionali hanno bisogno del lavoro manuale d'impollinazione, eseguito dalle rapide e agili manine delle bambine.

Un recente rapporto<sup>52</sup> ha denunciato lo sfruttamento di almeno 200.000 bambini al di sotto dei 14 anni - tre quarti dei quali femmine - in India, soprattutto negli stati del Andhra Pradesh, Telangana, Gujarat, Tamil Nadu, Karnataka e Rajashtan. Le bambine sono le preferite in quanto più docili e precise, ma anche perché vengono pagate molto di meno - anche la metà - degli adulti. Come già denunciato un anno fa da Terre des Hommes<sup>53</sup>, si tratta di un

lavoro molto pesante, che può durare anche 12 ore continuative, tutte passate sotto il sole, in campi dove si usano molti pesticidi.

Ancora più grave il fatto che si verifica una vera e propria tratta delle bambine dalle zone tribali alle aree di coltivazione del cotone, lontane spesso centinaia di chilometri. Infatti spesso vengono assoldate da intermediari che trattano con la famiglia e offrono un anticipo sul loro lavoro promettendo il saldo a stagione finita. Distanti dalla famiglia, alloggiate in strutture precarie ed esposte a maltrattamenti e abusi, le bambine non hanno più punti di riferimento a cui rivolgersi in caso di bisogno. L'organizzazione Terre des Hommes Core Trust in Tamil Nadu da alcuni anni sta collaborando con le autorità locali per combattere questo fenomeno, offrendo con il suo numero verde 1098 un servizio di soccorso immediato a tutti i bambini in difficoltà.

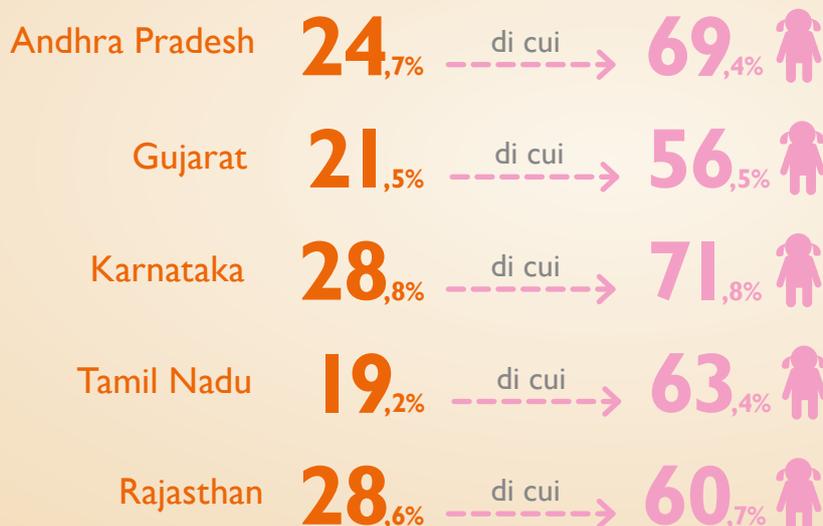
52 Cotton's Forgotten Children, SCL - Stop Child Labour e ICN - India Committee of the Netherlands, 2015, <http://www.indianet.nl/pdf/CottonsForgottenChildren.pdf>

53 Articolo di Antonella Barina, "Si compra con 6 euro una piccola schiava", Il Venerdì di Repubblica, 10 ottobre 2014, p.30-34.

### Impollinazione del cotone in India: quanti bambini ci lavorano?



Proporzione dei bambini al di sotto dei 14 anni sul totale della manodopera (2014-15) e incidenza del sesso femminile





## Mai più indifese!

Flor de María è una bimba di 12 anni che vive sulle Ande peruviane e che già si fa carico dei suoi 3 fratellini, due sorelle di 10 e 5 anni e un maschietto di 2. Già, perché il padre il tempo lo trascorre fabbricando mattoni di fango e paglia e il poco che guadagna finisce nell'alcool. La madre si è vista costretta ad andare a lavorare lontano, per far fronte ai debiti che la famiglia aveva accumulato. Una volta al mese torna a casa e porta qualcosa da mangiare ai figli che praticamente vivono abbandonati a sé stessi. Flor de María fa le veci della mamma in casa: pulisce, cucina, si occupa di tutto. Sabato e domenica lei e la sorellina Jessica vanno al mercato ad aiutare qualche conoscente, oppure lavorano nei campi di altre persone del villaggio. In questo modo possono raggranellare qualcosa per sopravvivere, ma la loro condizione è di estrema povertà. È evidente che le due bimbe, senza un supporto esterno, sono destinate ad abbandonare presto la scuola e partire per la città a lavorare, con tutta probabilità come domestiche.

Invece Flor e Jessica, grazie alla Campagna **indifesa** e ai fondi con essa raccolti, da qualche mese stanno ricevendo un sostegno personalizzato, per migliorare il loro rendimento a scuola e ricevere cure mediche gratuite e almeno un pasto completo al giorno. Nel Centro di Cultura costruito nel loro villaggio dal Centro Yanapanakusun, partner di Terre des Hommes, adesso passano gran parte del tempo assieme agli altri fratelli a giocare e studiare, come dovrebbero fare tutti i bambini. Dato che erano costrette a dormire per terra, abbiamo acquistato tre letti con materassi e coperte, indispensabili in questo freddissimo inverno.

**indifesa** ha permesso di aiutare loro e tante altre bambine peruviane sfruttate come domestiche, o a rischio di sfruttamento e abusi. Dieci ragazze ex-schiave domestiche, grazie a una borsa di studio, hanno terminato il primo anno di specializzazione per diventare chef, barman, cameriera d'albergo, contabile, ecc. A un centinaio di ragazze che lavorano come domestiche nelle case e che frequentano una scuola serale di Cusco è stato fornito materiale didattico e dato sostegno per migliorare i risultati scolastici. A fine anno l'80% di loro aveva ottenuto voti soddisfacenti, mentre l'anno precedente era stato solo il 50%. Molte le attività organizzate con la scuola coinvolta nel progetto: tornei sportivi, feste, incontri sui diritti dell'infanzia, spazi appositi dove le ragazze potessero

trovare un'assistenza psicologica adeguata, sia individualmente che in gruppo. A loro disposizione anche visite mediche (odontoiatriche e ginecologiche), spesso le prime mai ricevute nella loro vita.

Un servizio speciale offerto è stata l'assistenza legale per alcune ragazzine che non avevano mai ricevuto un salario per il loro lavoro, oppure maltrattate dai datori di lavoro. Nel 2015 il rifugio del Centro Yanapanakusun ha ospitato 48 bambine e ragazze. 5 di loro sono sostenute a distanza da Terre des Hommes e portate lì perché le evidenti situazioni d'abbandono e/o rischio d'abusi nelle loro famiglie e comunità hanno fatto scattare la necessità di protezione in un luogo sicuro e assistenza continua, sia dal punto di vista fisico che psicologico. Molte soffrono di disturbi psicologici, mancano d'autostima, sono aggressive. La cura delle operatrici del Centro e la presenza delle compagne spesso danno rapidamente sollievo a queste piccole donne, che vengono seguite nella (ri) costruzione di un progetto di vita, non più indifese, ma finalmente portatrici di diritti.



Foto: Mimmo Frassinetti



# Capitolo 5

## Spose ancora bambine

Ogni due secondi, una ragazza con meno di 18 anni si trova a pronunciare un “sì” che le strappa all’infanzia e la getta, bruscamente, nella vita adulta.

Ogni anno, i matrimoni precoci costringono 15 milioni di ragazze ad abbandonare la scuola, avere rapporti sessuali per cui non sono pronte e con uomini più anziani di loro, esponendole così al rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili e diventare baby-mamme. A livello globale, oggi sono circa 720 milioni le donne che si sono sposate prima della maggiore età. Più di una su tre (circa 250 milioni) aveva meno di 15 anni il giorno del fatidico “sì”.

Sono soprattutto i Paesi dell’Africa sub-sahariana e dell’Asia meridionale quelli in cui è maggiormente diffuso il fenomeno delle spose bambine. Il Niger, ha questo triste primato: il 76% delle ragazze si è sposata prima dei 18 anni e il 28% aveva meno di 15 anni. Seguono la Repubblica Centrafricana e Chad (68%), Bangladesh (65%), Guinea (52%) e Mali (55%)<sup>54</sup>.

Ma quali sono le ragazze più esposte al rischio di diventare baby-spose? Un recente rapporto dell’Unicef<sup>55</sup> evidenzia come il fenomeno riguardi soprattutto le più povere. In India, l’età media del matrimonio delle ragazze appartenenti alla fascia più ricca della popolazione è di poco inferiore ai 20 anni, ma scende a 15 per le più povere. I matrimoni precoci sono più diffusi nelle aree rurali rispetto alle città, come pure all’interno di alcuni gruppi etnici. In Serbia, ad esempio, solo l’8% delle spose ha meno di 18 anni, un tasso che cresce fino al 54% all’interno della comunità Rom.

Quello che si dice sia il giorno più bello della vita di ogni donna, per milioni di ragazze segna la fine precoce dell’infanzia. E l’ingresso in una fase della vita segnata da abusi, violenze fisiche e sessuali, soprattutto quando il partner è più anziano. Le adolescenti costrette a sposarsi, nella quasi totalità dei casi lasciano la scuola, interrompendo così il proprio percorso formativo. Le baby-spose, nel volgere di pochi mesi, diventano anche baby-mamme: ogni anno circa 13 milioni e 700mila ragazze tra i 15 e i 19 anni mettono al mondo un bambino. Circa 500mila muoiono ogni anno per le complicazioni legate al parto<sup>56</sup>. Sebbene il numero delle baby-spose sia ancora molto elevato, un recente rapporto Unicef evidenzia come negli ultimi 30 anni ci sia stata una riduzio-

ne del fenomeno, soprattutto tra le ragazze con meno di 15 anni. Nei Paesi dell’Asia Meridionale, le spose con meno di 15 anni sono passate dal 32 al 17%. Tuttavia “dobbiamo raddoppiare gli sforzi [per contrastare il fenomeno, ndr] per mitigare gli effetti dell’aumento globale della popolazione e vedere una riduzione in termini assoluti del numero di donne che si sposano quando hanno meno di 18 anni”, si legge in un rapporto Unicef<sup>57</sup>.

Purtroppo, non tutti i governi lavorano nella stessa direzione. Il caso del Bangladesh (dove il 29% delle ragazze si sposa prima dei 15 anni e il 2% prima degli 11 anni) è emblematico: “Il governo ha fatto alcuni annunci importanti, ma la proposta di abbassare l’età legale per il matrimonio dai 18 ai 16 anni manda il messaggio opposto - spiega Heather Barr, ricercatrice di Human Rights Watch<sup>58</sup>. Il governo deve agire al più presto, prima che un’altra generazione di donne venga persa”. Cattivi segnali arrivano anche dall’Indonesia, dove il 13,7% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni sono sposate. La Corte Costituzionale di Jakarta, infatti, ha rigettato una proposta di legge che prevedeva l’innalzamento dell’età minima per il matrimonio delle ragazze da 16 a 18 anni, mentre l’età minima per i maschi è fissata per legge a 19 anni<sup>59</sup>.

A opporsi a questa riforma di legge è stato il Consiglio indonesiano degli *ulema* e due delle principali organizzazioni musulmane del Paese che - nel corso di un’audizione presso la Corte Costituzionale - avevano chiesto ai giudici di rigettare la proposta dal momento che “l’età minima di 16 anni è coerente con gli insegnamenti islamici”. Inoltre, secondo uno dei leader musulmani: “Il matrimonio tra minori è permesso da alcuni studiosi dell’Islam, ma è proibito ai minori avere rapporti sessuali fuori dal matrimonio. Aumentare l’età minima equivale a posticipare il matrimonio, mentre il matrimonio è una soluzione per evitare che ci siano rapporti sessuali liberi”.

### Invertire la tendenza

Ma cosa succederà se non si interviene in maniera più decisa per contrastare il fenomeno delle spose bambine? Centinaia di milioni di bambine e ragazze

54 State of the world children 2015, Unicef, <http://uni.cf/1LJXTGv>

55 Ending child marriage. Progress and prospects, Unicef, 2014, <http://uni.cf/Un3ygS>

56 Girl’s right to say no to marriage, Plan International, <http://bit.ly/1IKDSQm>

57 Ending child marriage. Progress and prospects, Unicef, 2014, <http://uni.cf/Un3ygS>

58 Marry Before Your House is Swept Away: Child Marriage in Bangladesh, Human Rights Watch, 2015, <http://bit.ly/1Ndx1o>

59 <http://bit.ly/1E6ez78>

sono a rischio e il loro numero - anche per effetto dell'aumento della popolazione globale - è destinato a crescere. Se non si invertirà la tendenza il numero delle bambine e ragazze che si sposano ogni anno prima di aver compiuto i 18 anni di età arriverà a 16,5 milioni nel 2030 e 18 milioni nel 2050<sup>60</sup>. Inoltre, nel 2050 il numero delle donne che si sono sposate prima di aver raggiunto la maggiore età arriverà a 1 miliardo e 200 milioni, pari all'intera popolazione dell'India.

L'Africa è il continente in cui si prospetta lo scenario peggiore. Da un lato l'alta incidenza dei matrimoni precoci in molti Paesi, dall'altro il rapido tasso di crescita della popolazione portano a ipotizzare che il numero delle spose bambine nel continente potrebbe raddoppiare entro il 2050<sup>61</sup>.

Una buona notizia arriva dal Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, che lo scorso luglio ha approvato all'unanimità una risoluzione storica che riconosce i matrimoni precoci come una violazione dei diritti umani "che impedisce ai singoli di vivere le proprie vite, liberi da ogni forma di violenza"<sup>62</sup>. Il documento inoltre riconosce che i matrimoni precoci rappresentano "una barriera allo sviluppo sostenibile" dal momento che "perpetuano il ciclo della povertà". Il documento, infine, richiama gli 85 Stati firmatari a uno sforzo collettivo per porre fine a questo fenomeno. "Questa risoluzione è fondamentale per accelerare il percorso verso un mondo in cui non ci siano più matrimoni precoci - commenta Lakshmi Sundaram, direttore esecutivo di *Girls not brides*. Ora, le organizzazioni della società civile hanno un potente strumento da utilizzare nei confronti dei loro governi, per sollecitarli sugli impegni presi per contrastare i matrimoni precoci e tutelare i diritti delle ragazze".

## Una coalizione contro i matrimoni precoci

In Mozambico i matrimoni precoci sono un flagello sociale per migliaia di ragazzine, specie nelle zone rurali. Eppure il Mozambico si trova all'undicesimo posto nella lista dei Paesi dove è più alta la percentuale di ragazze che si sposano prima dei 18 anni,

tenendo anche conto che più di metà della popolazione mozambicana è costituita da minori. Le statistiche dicono che il 48% delle ragazze si sposa prima dei 18 anni. Ciononostante, la lotta a questo fenomeno non è stata ancora considerata come priorità nazionale, nemmeno nelle politiche rivolte alla protezione dei bambini.

Un recente studio<sup>63</sup> della *Coligação para a Eliminação dos Casamentos Prematuros em Moçambique* (CECAP), di cui fa parte anche Terre des Hommes, ha messo in risalto come in alcune province del Nord del Paese si sposa prima dei 15 anni addirittura una ragazzina su 5. Le ragioni sono complesse e a quelle solite occorre inserire anche l'esistenza dei riti d'iniziazione, durante i quali le ragazzine considerate pronte alla vita da adulte sono sottoposte a pratiche sessuali che spesso causano gravidanze indesiderate e matrimoni precoci. A decidere sul matrimonio delle figlie sono quasi sempre i genitori, che spesso dal futuro marito accettano il *lobolo* (una specie di dote costituita da bestiame o denaro) senza consultarle, dopodiché è impossibile per loro rifiutare le nozze.

Diretta conseguenza a questa situazione è l'elevata incidenza delle gravidanze precoci: secondo i dati dell'ente nazionale di statistica nel 2011 il 38% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni aveva già avuto un figlio o era incinta. Esiste una forte correlazione tra il livello d'istruzione delle ragazze, matrimoni e gravidanze precoci. Le ragazze che hanno frequentato le scuole secondarie e quelle superiori tendono a restare incinte molto più tardi (in media, rispettivamente 17,5 e 20,7 anni), a confronto di quelle che hanno frequentato la scuola primaria (16,5 anni) o nessuna (16,1 anni). Il rafforzamento dell'istruzione nelle zone rurali, insieme alla sensibilizzazione dei genitori sui rischi dei matrimoni precoci, è pertanto una delle soluzioni in cui si stanno impegnando le organizzazioni che fanno parte della Coalizione, oltre alle pressioni sulle istituzioni per ottenere normative specifiche contro i matrimoni precoci.

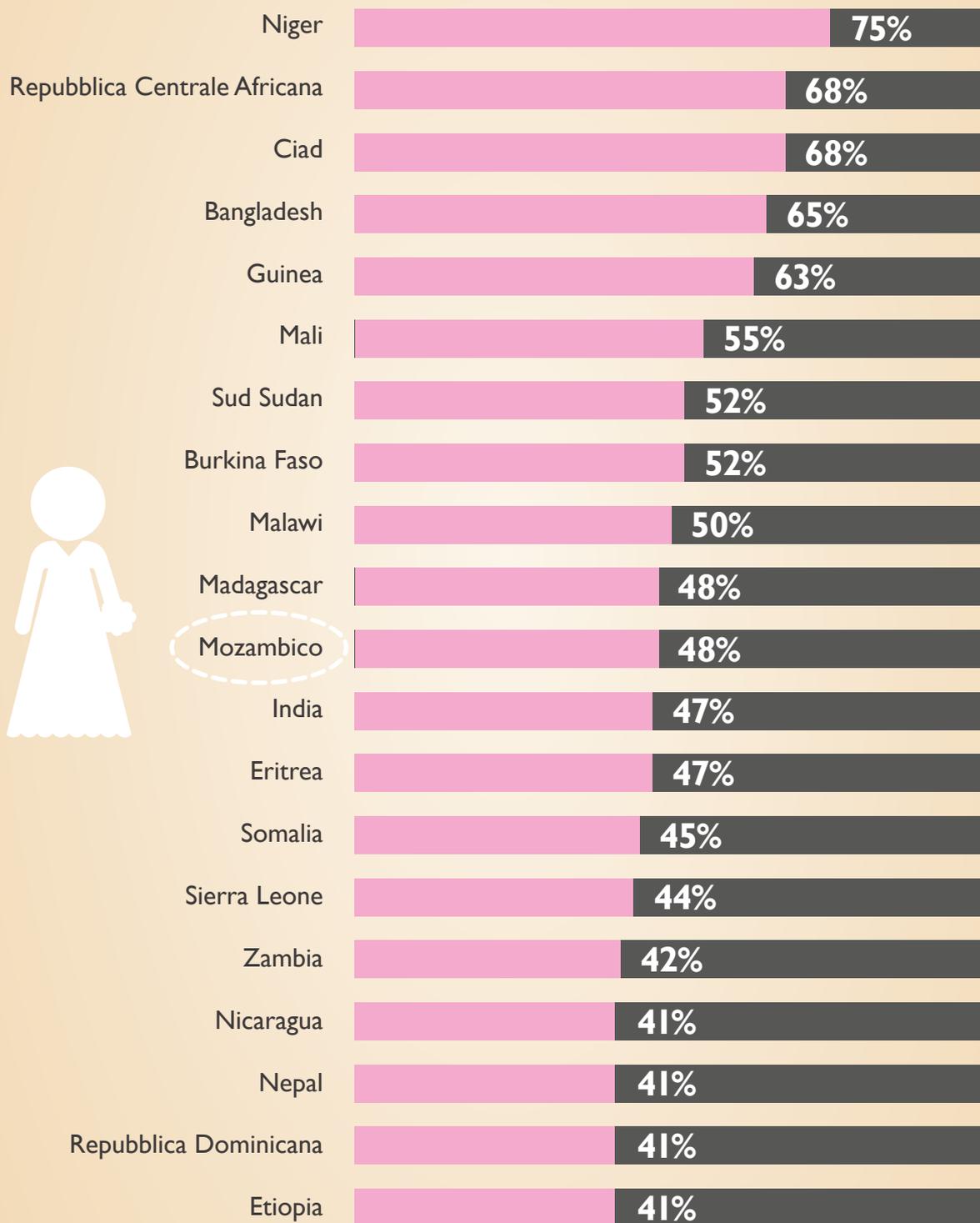
60 *Ending child marriage. Progress and prospects*, Unicef, 2014, <http://uni.cf/Un3ygS>

61 *Ending child marriage in Africa. A brief by Girls Not Brides*, 2015, <http://bit.ly/1h6jRL9>

62 <http://www.girlsnotbrides.org/press-release-human-rights-council-adopts-resolution-to-end-child-early-and-forced-marriage/>

63 *Situação dos casamentos prematuros em Moçambique: Tendências e impacto*, Coligação para a Eliminação dos Casamentos Prematuros em Moçambique (CECAP), 2015.

## Quante ragazze si sposano prima dei 18 anni?



Fonte: Unicef



## Il suicidio di Rubina, sposa a dodici anni

di **Carlotta De Leo**

Dodici anni, dodici anni appena. Ricordatevi quanti anni aveva Rubina quando è morta. Sposa-bambina del Bangladesh, per sfuggire a quel marito “ricco”, questa estate ha deciso di impiccarsi con la sua sciarpa nel bagno della casa dei genitori che l’avevano consegnata a quell’uomo solo un mese e mezzo prima. Contro la sua volontà.

Quella di Rubina è una morte silenziosa, una delle tante di cui non avremmo saputo nulla se l’associazione Terre des Hommes non l’avesse rivelata ai nostri occhi occidentali, troppo spesso colpevolmente ciechi.

Raccontano che non era bella Rubina, però sembrava più grande della sua età, “pronta per una vita da sposata”. Ma a 12 anni come si può essere pronti? Anche in un contesto dove devi crescere in fretta, una bambina resta una bambina. I genitori (tragedia nella tragedia) pensavano che il matrimonio fosse per lei un riparo, una protezione. Sì perché mentre lei sbocciava, gli uomini e i ragazzi nel villaggio del Nord del Paese dove viveva, avevano cominciato a molestarla. **Uno stupro e la rovina dell’intera famiglia o un matrimonio? Di fronte a questa scelta, la mamma e il papà di Rubina hanno preferito consegnarla a un giovane che aveva più soldi di loro.** Questo non vuol dire che non avessero dovuto pagare una dote, anzi: l’equivalente di circa 400 euro più una bicicletta. Proprio perché era così giovane la dote per la ragazzina era, per così dire, scontata: di solito in quelle zone - dove essere donna è una sventura - per maritare una figlia si devono tirare fuori dagli 800 ai mille euro.

I maestri della scuola dove Rubina studiava avevano avuto notizia del matrimonio, usanza molto comune zone rurali. È proprio per questo che Terre des Hommes ha attivato il sostegno a distanza per centinaia di bimbe con l’obiettivo di tenerle a scuola il più possibile, sensibilizzando le famiglie e gli insegnanti. **Ed è proprio un professore che fino all’ultimo ha lottato per riportare Rubina sui banchi:** è andato più volte a incontrare i genitori, che in un primo tempo hanno sì sono detti convinti di rimandare le nozze. Ma la ragazzina faceva sempre più assenze a scuola e la famiglia le mascherava con malattie e visite ai familiari. Quando il maestro bussò per l’ennesima volta a casa di Rubina, gli viene detto che è dai nonni a festeggiare la fine del Ramadan. I compagni di scuola però gli raccontano che la bambina si è nel frattempo sposata e che ormai vive con il marito. Solo incalzata dalle domande del professore, la mamma ammette il matrimonio della figlia. **Un mese**

**dopo, Rubina sceglierà di morire.**

**Il suicidio di Rubina è stata una sconfitta per tutti.** Per la famiglia che cercava di proteggerla e che l’ha costretta ad appena 12 anni alle nozze (vietate, peraltro, dalla legge bengalese, almeno sulla carta visto che sono pochi i casi in cui si arriva alla condanna). Per le donne che in Bangladesh, e purtroppo non solo lì, devono nascondere la loro femminilità appena abbozzata. Per quel professore testardo, e per la scuola intera che non è riuscita a salvare la bambina nonostante i progetti contro l’abbandono. Per le associazioni come Terre des Hommes che portano avanti campagne di informazione sulla tratta delle spose bambine che finiscono nei bordelli delle città, oppure sfruttate nelle fabbriche della capitale. Ma soprattutto, la morte di Rubina è una sconfitta per tutti noi. Nel mondo si stima che siano celebrati ogni anno 14 milioni di matrimoni con ragazze al di sotto dei 18 anni e ogni giorno 20 mila ragazze sotto i 20 anni danno alla luce un bambino diventando baby mamme. Al di sotto dei 15 anni il rischio di complicazioni per la gravidanza e il parto è cinque volte di quello di una donna di 20 anni.

Rubina è oggi il simbolo della campagna **indifesa** di Terre des Hommes, nata per accendere i riflettori sui milioni di bambine nel mondo che non hanno alcun diritto. *“Abbiamo cercato di aiutarla senza riuscirci. Ma questo rafforza ancora di più la nostra convinzione che le sue compagne, e le ragazzine di tutto il mondo, abbiano più che mai bisogno di essere protette, sostenute e aiutate a diventare le protagoniste del futuro”* dicono i volontari dell’associazione.

(pubblicato il 7 ottobre 2014 sul Blog *La 27esima Ora* del *Corriere.it*)



Foto: Francesco Cabras



Foto: Francesco Cabras

# Capitolo 6

## Gravidanze precoci e salute riproduttiva

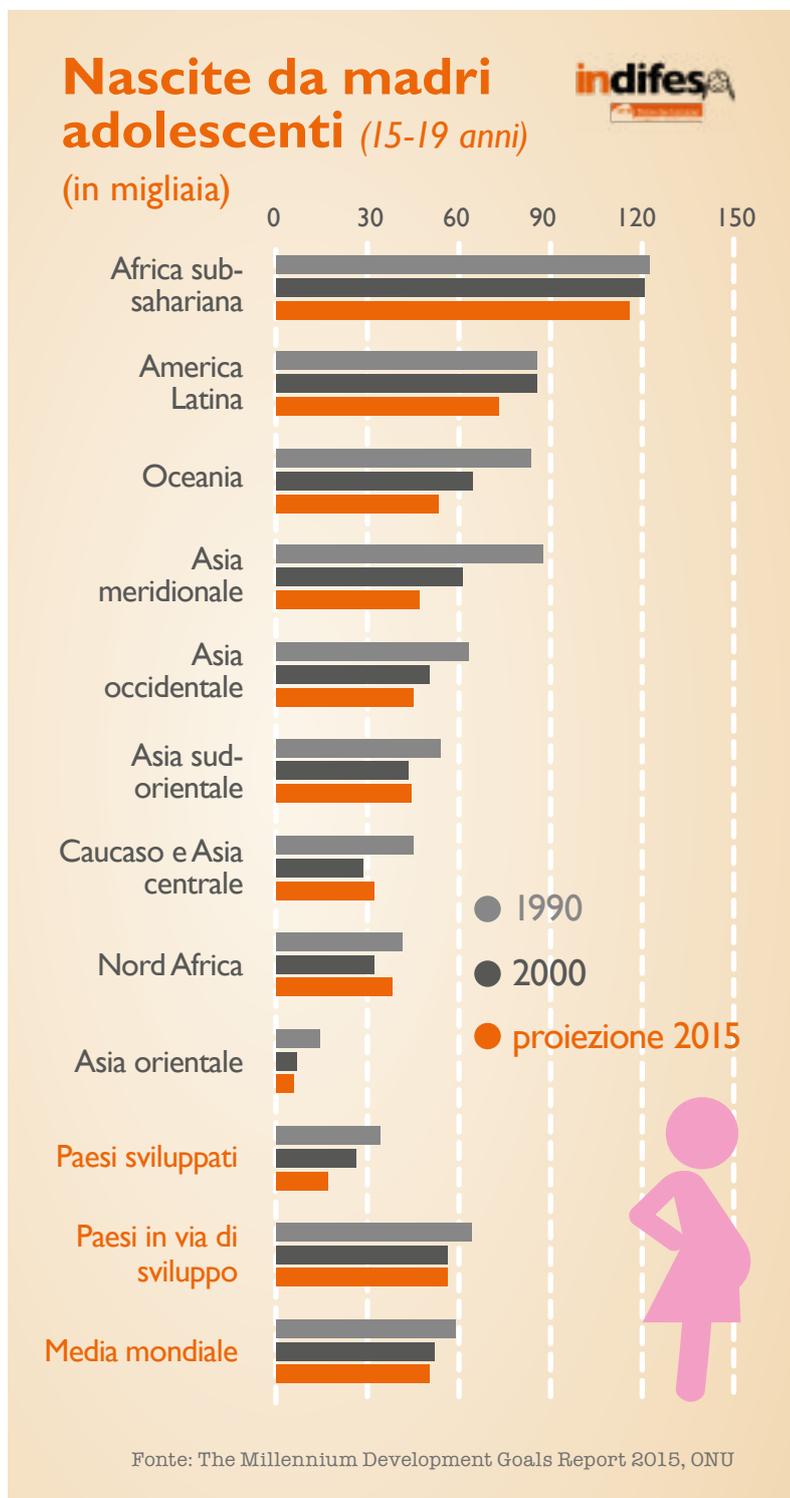
La buona notizia è che le morti provocate dalle conseguenze delle gravidanze precoci e del parto tra le adolescenti “sono diminuite in maniera significativa a partire dal 2000”. A certificarlo è l’Organizzazione Mondiale per la Sanità (Oms) che evidenzia come questo calo si sia registrato “soprattutto in quelle regioni dove i tassi di mortalità sono particolarmente elevati”.

In Asia sud-orientale la diminuzione è stata del 57%, nel Mediterraneo orientale il calo è stato del 50% e in Africa del 34%. Un risultato che è stato raggiunto grazie all’impegno dei governi che “hanno intensificato gli sforzi per ridurre questo inaccettabile bilancio di vittime tra donne e bambini<sup>64</sup>”.

A livello mondiale, il tasso di natalità tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni è passato da 59 nati ogni mille ragazze del 1990 a 51 nati ogni mille ragazze nel 2015<sup>65</sup>. Tuttavia questo dato nasconde importanti variazioni a livello regionale: nei Paesi dell’Asia meridionale il tasso di natalità è passato da 88 a 47 ogni mille ragazze tra il 1990 e il 2015. In Asia occidentale nello stesso arco di tempo il calo è stato da 63 a 45 ogni mille ragazze e in America Latina si è passati da 86 nati ogni mille ragazze a 73.

Il tasso di gravidanze precoci resta però molto alto nei Paesi dell’Africa sub-sahariana, dove nel 2015 si registrano ancora 116 nati ogni mille ragazze. Poco sembra essere cambiato, se si pensa che nel 1990 il fenomeno riguardava 123 ragazze ogni mille<sup>66</sup>.

Si calcola che ogni anno circa 16 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni diano alla luce un bambino; a quella cifra bisogna aggiungere circa un milione di bambine con meno di 15 anni. Nel 95% dei casi si tratta di bambine e ragazze che vivono in Paesi a reddito medio-basso<sup>67</sup>.



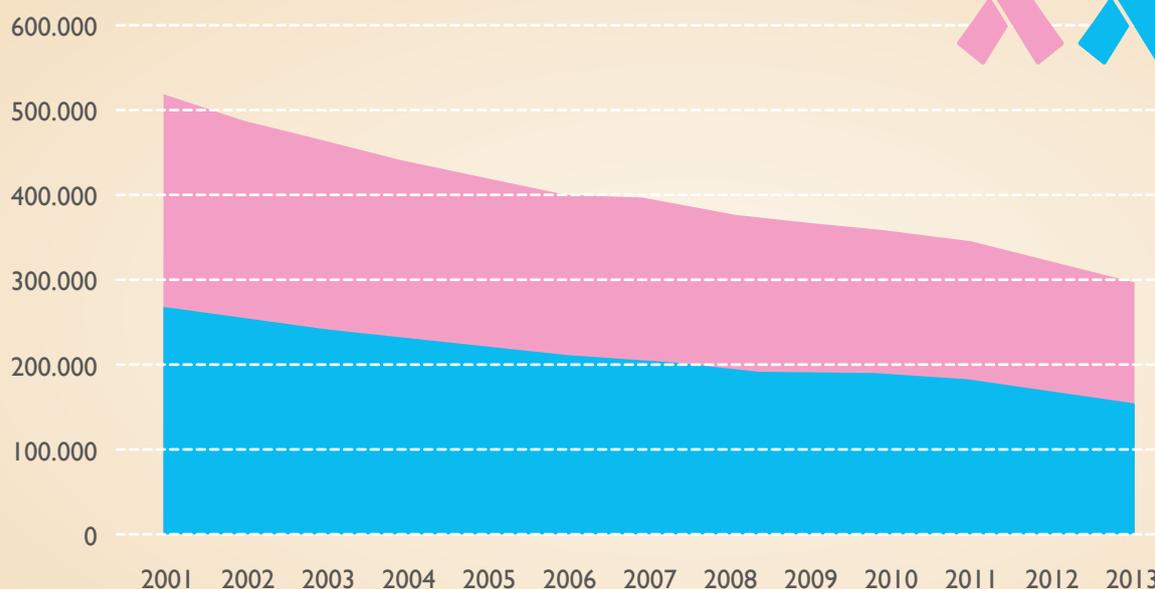
64 [http://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/EN-SWOPI4-Report\\_FINAL-web.pdf](http://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/EN-SWOPI4-Report_FINAL-web.pdf)

65 The Millennium Development Goals Report, ONU, 2015, <http://bit.ly/1gix103>

66 Ibidem

67 <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs364/en/>

## Nuove infezioni di HIV tra ragazze e ragazzi dai 15 ai 24 anni in Africa (2001-2013)



indifes



Fonte: UNAIDS

Le gravidanze precoci hanno pesanti conseguenze, talvolta tragiche sulla salute delle madri: circa 70mila ragazze ogni anno muoiono per il parto e le complicanze legate alla gravidanza. Allo stesso modo, anche la salute dei nati è a rischio: più giovane è la madre, più alto è il rischio per i neonati. Nei Paesi in via di sviluppo, i bambini nati da madri con meno di vent'anni hanno il 50% in più di possibilità di morire durante il parto o nelle prime cinque settimane di vita rispetto ai figli di donne che hanno tra i 20 e i 29 anni. Un milione di bambini nati da madri adolescenti non arrivano a festeggiare il loro primo compleanno.

Non tutte le gravidanze, però, arrivano al momento del parto. Si calcola che ogni anno, nei Paesi in via di sviluppo, circa tre milioni e 200mila ragazze tra i 15 e i 19 anni si sottopongono a un aborto senza che ci siano le condizioni minime di sicurezza per la tutela della loro salute. Poco meno della metà (1,4 milioni) di questi aborti insicuri vengono effettuati in Africa<sup>68</sup>. Interventi pericolosi, che possono procurare gravi danni alla salute delle donne e circa 36mila

morti ogni anno solo nell'Africa sub-sahariana.

Matrimoni e rapporti sessuali precoci, scarse informazioni in materia di contraccezione, limitate possibilità di utilizzare contraccettivi (e usarli in maniera corretta) contribuiscono a diffondere tra le ragazze anche diverse malattie sessualmente trasmissibili. Che se non trattate correttamente, possono provocare infezioni, rischio di sterilità e aumentare il rischio di sviluppare tumori. Ancora una volta, le ragazze sono maggiormente esposte al rischio di contrarre queste malattie. Secondo un rapporto dell'UNFPA (United Nations Population Fund) in Guinea, il 35% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni ha sofferto dei sintomi di malattie sessualmente trasmissibili nei 12 mesi precedenti. In Ghana e in Congo il fenomeno riguarda il 29% delle ragazze, in Nicaragua il 26%, in Costa d'Avorio il 25%<sup>69</sup>.

I dati mondiali sulle nuove infezioni da HIV mettono in luce una situazione particolarmente critica per le ragazze e le giovani donne. Ogni settimana, circa 7mila ragazze di età compresa tra i 15 e i 24 anni

68 Motherhood in Childhood, Facing the Challenge of Adolescent Pregnancy, UNFPA, 2013, <http://bit.ly/1EzZmeB>

69 Ibidem



Foto: Andrea Frazzetta

diventano sieropositive<sup>70</sup>. Solo nel 2013 un milione e 900mila persone con più di 15 anni sono stati contagiati dal virus HIV. Di questi, circa il 35% (670mila) sono giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni; ben sei su dieci (380mila persone) sono ragazze.

Nella fascia d'età che va dai 15 ai 19 anni, sono stati registrati 250mila nuovi contagi (il 13% del totale). Di queste, due su tre riguardano ragazze<sup>71</sup>. A livello globale, circa due milioni di adolescenti (tra i 15 e i 19 anni) sono sieropositivi e le ragazze rappresentano la stragrande maggioranza (1,3 milioni contro 780mila coetanei maschi)<sup>72</sup>.

Ci sono delle motivazioni “biologiche” che rendono più vulnerabili le ragazze, ma la diffusione dell'HIV tra le giovani donne è legata prevalentemente a fattori esterni: violenze, abusi sessuali, matrimoni precoci (spesso con partner più anziani), *trafficking*, scarso accesso ai servizi medici e sanitari, basso livello di scolarizzazione. Un elemento, quest'ultimo, che rende più difficile offrire alle ragazze una corretta informazione sulla prevenzione. Una recente ricerca ha rivelato che meno del 40%

dei giovani (15-24 anni) che vivono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana hanno una conoscenza completa e corretta dell'HIV. Sono soprattutto le ragazze più povere (appena il 17% sa cosa fare per prevenire la malattia) e quelle che vivono nelle aree rurali (23%) a essere maggiormente esposte al rischio di contrarre l'HIV<sup>73</sup>.

Un altro tassello è rappresentato dalla possibilità di accedere in maniera facile e gratuita ai contraccettivi. Tuttavia per le giovani donne, soprattutto se povere e poco istruite, negoziare l'uso del preservativo con il partner (specie se è più anziano) è molto difficile.

70 Addressing HIV risk in adolescent girls and young women, CSIS, 2015, <http://bit.ly/1KtCrnr>

71 Progress for Children, Unicef, 2015, <http://uni.cf/1GDN9Zj>

72 Motherhood in Childhood, Facing the Challenge of Adolescent Pregnancy, UNFPA, 2013, <http://bit.ly/1EzZmeB>

73 Progress for Children, Unicef, 2015, <http://uni.cf/1GDN9Zj>



# Bambine, prime vittime dei conflitti

Siria, Iraq, Afghanistan, Nigeria, Congo. Paesi segnati da anni da violenti conflitti in cui i civili - e in modo particolare donne e bambini - sono le vittime principali. L'Unicef stima che ben 62 milioni di bambini vivano in situazioni di grave conflitto. "Nel corso del 2014 le violenze sessuali contro le ragazze (compresi stupri, riduzione in schiavitù e matrimoni forzati) sono state una tragica costante". Inoltre, "l'opposizione ideologica" di alcuni gruppi estremisti contro l'istruzione femminile "ha esposto ancora di più le ragazze al rischio di subire violenze"<sup>74</sup>. Il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite sulle violenze sessuali correlate ai conflitti mette in luce una situazione allarmante che tuttavia "continua a essere sottostimata" per la difficoltà delle vittime di denunciare i propri aguzzini.

## La crisi siriana

"Nessuna ragazza vuole questa vita". Nour è una ragazzina siriana di appena 12 anni, ma ha già un marito: un uomo di trent'anni. "Le teenager siriane sono costrette a sposarsi per aiutare le loro famiglie", racconta<sup>75</sup>. Il fenomeno dei matrimoni precoci era già diffuso in Siria, prima dello scoppio della guerra civile: si calcola che nel 2011 il fenomeno interessasse il 13% delle ragazze con meno di 18 anni. Ma con il dilagare dei combattimenti e il conseguente esodo di milioni di persone, costrette a lasciare le proprie case, il numero dei matrimoni precoci è aumentato in maniera impressionante.

In Giordania (Paese che ospita più di 628mila rifugiati siriani) nel 2011 solo il 12% delle spose all'interno della comunità siriana aveva meno di 18 anni. L'anno successivo era salito al 18% per arrivare al 25% nel 2013. Un incremento dei matrimoni precoci tra le giovani siriane è stato segnalato anche nei campi profughi di Erbil (Nord Iraq), in Libano, in Egitto e in Turchia<sup>76</sup>.

Molti genitori decidono di dare in sposa le proprie figlie ancora bambine nella convinzione di proteggerle. Sono soprattutto le famiglie che vivono nei campi profughi (un contesto in cui le aggressioni e le violenze sono molto comuni) a vedere nel ma-

trimonio una possibilità per mettere al riparo le proprie figlie da un'esistenza precaria e pericolosa. Spesso, al momento della cerimonia, le baby-spose trovano ad attenderle uomini molto più anziani di loro: il 48% delle ragazze siriane che si sono sposate in Giordania nel 2012 ha un marito di dieci anni più anziano. E nel 16,2% dei casi la differenza d'età è di 15 anni<sup>77</sup>. Una condizione che le espone a violenze fisiche, abusi e gravidanze precoci. "Mi sono sposata molto giovane, avevo solo 13 anni - racconta Zain, 18 anni, rifugiata in Libano. Non riesco ad avere figli e ho già avuto cinque aborti. Ora mio marito vuole divorziare da me"<sup>78</sup>.

Mariti che sempre più spesso sono dei perfetti sconosciuti. Prima della guerra, infatti, una solida rete di legami familiari e comunitari permettevano di verificare la "reputazione" dello sposo e la sua capacità di mantenere la famiglia. Ora, con nessuna possibilità di lavorare e con pochissima assistenza, le famiglie siriane rifugiate all'estero sono costrette ad accettare le proposte di matrimonio fatte da uomini sconosciuti (spesso provenienti da altri Paesi) e doti molto più basse rispetto a quanto avveniva in passato. In Giordania, un matrimonio costa in media 21mila dollari allo sposo, ma per le giovani siriane il "prezzo" della sposa oscilla tra i 140 e i 700 dollari.

Inoltre le famiglie non hanno accesso a tribunali o istituzioni religiosi per registrare le unioni, un elemento essenziale per garantire protezione alle giovani spose<sup>79</sup>.

## Iraq

Da più di dieci anni rapimenti, omicidi e stupri sono una costante nella vita delle donne e delle ragazze irachene. Un lungo periodo di insicurezza iniziato nel 2003, all'indomani dell'invasione americana, culminato con le violenze settarie del biennio 2006-2007 e che non si è ancora concluso. Dal 2003 a oggi - stimano alcune associazioni per i diritti umani - circa 14mila donne e ragazze sono state uccise mentre 5-10mila sono state rapite o cadute nelle mani di trafficanti<sup>80</sup>.

77 Ibidem

78 International Rescue Committee (IRC), *Are we Listening? Acting on our Commitments to Women and Girls Affected by the Syrian Conflict*, 2014, <http://bit.ly/1JcHwWj>

79 Ibidem

80 <http://www.trust.org/item/20150217183240-cvdvyl>

74 UN Security Council, *Conflict-related Sexual Violence*, 2015, <http://bit.ly/1b2BloB>

75 <http://www.unfpa.org/news/child-marriage-takes-brutal-toll-syrian-girls>

76 *Too Young to Wed, Save the Children*, 2014, <http://bit.ly/1mnN4f9>

## Una guerra combattuta sul corpo delle ragazze

La comparsa di gruppi come Al Qaida, Al-Shabaab, Boko Haram e ISIS rischia di indebolire fortemente i passi in avanti fatti negli ultimi 50 anni in tema di diritti umani, in particolare delle donne e dei bambini. Infatti sta emergendo un nuovo fenomeno: l'utilizzo della violenza sessuale come tattica deliberata di terrore, promossa in modo sfacciato e istituzionalizzata, per raggiungere obiettivi politici e ideologici. Questi gruppi terroristici usano la tratta, la vendita e il rapimento con ricatto di migliaia di donne e bambine nella loro strategia per reclutare nuovi combattenti, che vengono attirati dalla possibilità di avere delle "mogli", trattandole come veri e propri bottini di guerra. Parte centrale della loro dottrina sono diventati gli abusi su bambine e ragazze: gli stupri, la schiavitù sessuale e i matrimoni forzati vengono usati come ricompense per i combattenti che più si distinguono in battaglia.

Nei luoghi interessati dal conflitto in Medio Oriente donne e bambine sono costantemente a rischio di violenze: mentre attraversano le frontiere, ai checkpoint, nelle perquisizioni delle case e nelle carceri. Da sfollati, i genitori si convincono che sia meglio far sposare presto le proprie figlie con la malriposta speranza che il matrimonio assicuri loro più sicurezza.

Nei miei viaggi in quella regione ho potuto verificare di persona che questo conflitto viene combattuto sul corpo delle donne e dei bambini, che sono sotto il mirino per motivi religiosi, politici ed etnici. Le donne e le ragazze vengono divise in tre categorie. La prima è quella delle donne sposate con bambini e delle anziane. La seconda sono le donne e le ragazze sposate senza figli, la terza è quella delle ragazze più giovani. Queste ragazze vengono spogliate, pulite e fatte sfilare come se fossero bestie. Le più belle e giovani, ancora vergini, vengono inviate alla base dell'ISIS a Raqqa. Lì sono distribuite tra i combattenti o vendute come schiave sessuali al mercato secondo dei veri e propri listini, che praticamente mettono un prezzo alla vita umana. Ho avuto una copia di questi listini, con i prezzi delle donne e dei bambini cristiani e yazidi. I bambini (femmine e maschi, dai nove anni in giù) valgono 200mila dinari, l'equivalente di circa 150 dollari. Le bambine e le ragazze dai 10 ai 20 anni vengono vendute per 150mila dinari (circa 120 dollari), mentre le donne tra i 20 e i 30 anni costano sui 100mila dinari (80 dollari)

Mi hanno raccontato di ragazze "ripulite" con un getto di petrolio, a cui veniva appiccato il fuoco se si rifiutavano di fare ciò che ordinavano i loro cosiddetti "padroni". Oltre che al mercato, le ragazze vengono scambiate tra i combattenti. Ogni volta che una ragazza cambia padrone, è una transazione finanziaria che arricchisce un gruppo terroristico. Quel denaro poi è utilizzato per comprare armi, pagare i combattenti e finanziare il progetto del califfato. Pertanto le donne e le ragazze sono diventate parte del denaro con cui ISIS consolida il proprio potere.

I gruppi estremisti mediorientali non hanno certo il monopolio delle violenze sessuali: anche le milizie governative si sono macchiate spesso di questi crimini, sia in battaglia che nelle prigioni. Occorre fermare queste violenze, nessuna strategia per combattere il terrorismo sarà efficace se non ha alla base la protezione e l'*empowerment* delle donne e delle ragazze.

Come Rappresentante delle Nazioni Unite per la lotta alla violenza sessuale nei conflitti, mi sto adoperando per fare in modo che gli stupri usati come tattica di guerra vengano riconosciuti come crimini contro l'umanità e che coloro che si macchiano di tali crimini siano perseguiti dalla legge. Non solo, bisogna che le ragazze e le donne sopravvissute siano protette e assistite adeguatamente, con cure mediche e psicologiche, attività psicosociali che ne favoriscano il recupero e il reinserimento nella società, anche con finanziamenti *ad hoc*. La posta in gioco è molto alta: non si tratta solo di combattere il terrorismo, ma soprattutto di combattere per il futuro di noi tutti.

**Zainab Hawa Bangura,**  
Special Representative of the UN Secretary-General on Sexual Violence in Conflict





# EMERGENZA MEDIO ORIENTE: GLI INTERVENTI DI TERRE DES HOMMES NEL 2014-2015

## SIRIA

**Cosa facciamo:** **SOSTEGNO PSICOSOCIALE E PROTEZIONE** bambini, adolescenti e donne, **AIUTI UMANITARI** (alimenti, latte per bambini, supplementi nutrizionali, kit igienici, vestiti)

**Dove:** Tartous, Latakia, Al Sweida, Idleb, Ariha, Jisr- Ash- Shugur, Rural Damasco, Homs, Hama

**Beneficiari 2014-2015:** **208.260**

**Situazione:** morti nel conflitto **230.000** persone, almeno **11.000** bambini; minori bisognosi di aiuto in Siria: **5,6 MILIONI**; più di **4 MILIONI** i rifugiati siriani nei paesi limitrofi, il **52%** minori (dati UNHCR giu. 2015).

## LIBANO

**Cosa facciamo:** **ISTRUZIONE, ASSISTENZA PSICOSOCIALE, PROTEZIONE, AIUTI UMANITARI**

per i bambini rifugiati siriani e siriani palestinesi e alle loro famiglie

**Dove:** Arsaal, Jdeideh, Monte Libano, Valle della Bekaa, campi palestinesi di Naher al Bared, Ein el Helweh e Rashidiyeh

**Beneficiari 2014-2015:** **134.827**

**Situazione:** **1.174.830** i rifugiati siriani (dati UNHCR giu. 2015)



## KURDISTAN IRACHENO

**Cosa facciamo:** **AIUTI UMANITARI** ai rifugiati siriani e ai profughi iracheni (IDP), **ATTIVITÀ PSICOSOCIALI PER I BAMBINI** nelle Case del Sole temporanee

**Dove:** Basirma, Erbil

**Beneficiari 2014-2015:** **10.500**

**Situazione:** **249.762** rifugiati siriani, il **64%** donne e bambini (dati UNHCR giu. 2015); IDP **1,1 MILIONI**

## GIORDANIA

**Cosa facciamo:** **CURE MATERNO-INFANTILI, ASSISTENZA PSICOSOCIALE PER BAMBINI, RAGAZZE E MAMME-RIFUGIATE**

**Dove:** Zarqa

**Beneficiari 2015:** **4.000**

**Situazione:** **630.250** rifugiati siriani, **30.000** rifugiati iracheni (dati UNHCR, lugl. 2015)



L'arrivo dei miliziani dell'ISIS nella regione ha ulteriormente peggiorato le condizioni di vita di donne e ragazze. "L'ISIS non è il primo gruppo a essere coinvolto nei rapimenti e nella tratta. Da anni donne e ragazze irachene scompaiono a centinaia", denuncia Miriam Puttick dell'associazione "Minority Rights Group". Tuttavia oggi lo Stato Islamico è diventato il principale attore nella gestione della tratta di esseri umani nella regione. Inoltre L'ISIS "ha introdotto e legittimato la pratica della schiavitù sessuale a un livello senza precedenti", si legge nel rapporto "No place to turn<sup>81</sup>". Solo nel corso del 2014 i guerrieri dello Stato Islamico avrebbero rapito circa 3mila donne e ragazze, in larga parte appartenenti a minoranze etniche e religiose (yazidi, turkmeni e cristiani).

Le giovani vittime che sono riuscite a fuggire dai miliziani raccontano storie drammatiche e tra loro molto simili. Arwa, 15 anni, era stata rapita nell'agosto 2014 da un villaggio sul monte Sinjar ed è stata tenuta prigioniera per mesi in varie località della Siria e del nord dell'Iraq prima di riuscire a scappare. "A Rambussi mi hanno tenuta prigioniera con altre cinque ragazze. Loro [i miliziani dell'ISIS] mi hanno fatto quello che hanno fatto ad altre ragazze. Sono stata stuprata<sup>82</sup>".

Anche Randa, 16 anni, è di origine Yazida. Dopo la cattura è stata venduta a un uomo con il doppio dei suoi anni che ha abusato di lei. "Mi hanno portata a Mosul, eravamo circa 150 ragazze e cinque donne. Un uomo di nome Salwan mi ha preso per moglie

con la forza. Gli ho detto che non volevo e lui mi ha picchiato<sup>83</sup>”, racconta la ragazza.

Per l'ISIS le ragazze non musulmane catturate dai miliziani vengono considerate “trofeo di guerra”. Schiave che possono essere abusate, picchiate, comprate e vendute senza alcun rimorso. “È permesso comprare, vendere o portare in dono prigioniere di sesso femminile e schiave. Perché sono semplici proprietà”, si legge in un rapporto di Human Rights Watch che riporta un documento dell'ISIS<sup>84</sup>.

Il traffico di esseri umani (in modo particolare di ragazze e giovani donne) rappresenta una delle principali fonti di sostentamento per l'ISIS, ma rappresenta anche un modo per attrarre nuove reclute<sup>85</sup>. Secondo quanto riferito dall'Unami (United Nations Iraq) l'ISIS avrebbe aperto un ufficio a Mosul, un vero e proprio mercato dove “le donne e le ragazze vengono esposte con cartellini dei prezzi, in modo che gli acquirenti possano scegliere e negoziare la vendita<sup>86</sup>”. Altre situazioni simili sono state segnalate a Ramadi e Falluja, ma anche nelle città siriane di Raqqa e al-Hasakhan. Mentre circa 300 ragazze yazide sarebbero state vendute ad Aleppo<sup>87</sup>.

A differenza di quanto avviene in altri contesti di guerra, però, le ragazze yazide che hanno subito stupri e violenze durante la prigionia e sono riuscite a fuggire non sono state punite o emarginate dal proprio gruppo di appartenenza. Al contrario la comunità sembra supportarle e anche un importante leader religioso ha invitato ad accoglierle e a non punirle. “Certo, è un'esperienza devastante per il popolo yazida - spiega un attivista locale. Ma le persone sono molto felici che queste ragazze siano tornate indietro e le aiutano”<sup>88</sup>.

## Libia

La presenza dei miliziani dell'ISIS in Libia ha avuto effetti nefasti sulle condizioni di vita delle bambine. Nella città di Derna - una delle roccaforti del

Califfato - secondo quanto riferito da attivisti locali il numero dei matrimoni di ragazze minorenni avrebbe avuto un brusco aumento. “Con ragazze di appena 12 anni costrette dalle famiglie a sposare gli jihadisti stranieri”<sup>89</sup>. Un fenomeno nuovo per la Libia dove, fino al 2012, solo il 2% delle donne tra i 20 e i 24 anni si era sposata prima dei 18 anni<sup>90</sup>. In Libia - come in altri Paesi segnati dalla guerra - molte famiglie acconsentono al matrimonio delle figlie ancora bambine con i miliziani dell'IS nella convinzione di proteggerle e assicurare loro una buona qualità di vita.

“Solo nelle cliniche che possiamo monitorare, vediamo dalle quattro alle cinque spose bambine a settimana”, spiega Asmaa Said, un'attivista locale che, tra mille difficoltà ha raccolto informazioni sui matrimoni precoci. I medici si trovano spesso a dover curare bambine troppo giovani per avere rapporti sessuali e che arrivano in clinica sanguinanti per lacerazioni o aborti spontanei, quasi senza rendersene conto, ma con danni irreparabili al loro fisico e alla loro psiche.

## Nigeria

Nella notte tra il 14 e il 15 aprile 2014, un gruppo di miliziani di Boko Haram assaltarono la scuola superiore di Chibok nel nord-est della Nigeria dove rapirono 276 studentesse<sup>91</sup>. Si tratta dell'azione più eclatante del gruppo jihadista Boko Haram (letteralmente “l'educazione occidentale è peccato”) che dal 2009 ha lanciato una violenta campagna contro i civili nel Nord-Est della Nigeria.

Il sequestro delle studentesse di Chibok ha dato vita alla campagna internazionale #BringBackOurGirls focalizzando per qualche settimana l'attenzione dei media occidentali sulla Nigeria. Ma i rapimenti di ragazze e giovani donne non si sono fermati. Sebbene sia molto difficile avere dati esatti, Amnesty International ipotizza che siano più di 2mila le donne e le ragazze rapite da Boko Haram<sup>92</sup>. Nella maggior parte dei casi si tratta di donne non sposate

83 Ibidem

84 Iraq: ISIS Escapees Describe Systematic Rape, Human Rights Watch, 2015, <http://bit.ly/1JcWZDT>

85 <http://www.minorityrights.org/13017/reports/ceasefire-report-no-place-to-turn.pdf>, pag. 32

86 Report on the Protection of Civilians in Armed Conflict in Iraq, Unami, 2014, pag. 15 <http://bit.ly/1rGSQhK>

87 <http://www.minorityrights.org/13017/reports/ceasefire-report-no-place-to-turn.pdf>

88 Ibidem

89 The Independent, 12 maggio 2015, <http://ind.pn/1EZMfTV>

90 <http://www.prb.org/pdf/13/child-marriage-arab-region.pdf>

91 Di queste, 57 sono riuscite a scappare: <http://www.hrw.org/sites/default/files/reports/nigeria1014web.pdf>

92 <https://www.amnesty.org/en/articles/news/2015/04/nigeria-abducted-women-and-girls-forced-to-join-boko-haram-attacks/>

e adolescenti che vengono costrette a sposare i miliziani dell'organizzazione terroristica oppure ad imbracciare le armi. Come se non bastasse, Boko Haram utilizza sempre più spesso donne e bambini come kamikaze per portare a termine attentati suicidi in luoghi affollati come i mercati o nei pressi delle stazioni di polizia. Complessivamente, tra gennaio e maggio 2015, sono stati portati a termine 27 attacchi di questo tipo (erano stati 26 in tutto il 2014). Tre volte su quattro i kamikaze sono donne e bambini. In almeno nove casi si trattava di bambine di età compresa tra i 7 e i 17 anni. "I bambini non sono gli ideatori di questi attacchi, ma vengono utilizzati intenzionalmente dagli adulti nel modo più terribile - spiega Jean Dough, di Unicef Nigeria, in un'intervista rilasciata al quotidiano inglese "The Guardian" - sono innanzitutto vittime<sup>93</sup>". Le donne e le ragazze rapite subiscono abusi fisici (compresi gli stupri) e psicologici durante la prigionia per forzare la loro conversione all'Islam.

Dal 2009 e fino ai primi mesi del 2013, Boko Haram non aveva tra i suoi principali bersagli donne e ragazze. In questa prima fase, le azioni del gruppo erano rivolte contro politici, militari, membri delle forze di sicurezza. Insomma, tutti i "simboli" dell'autorità governativa. Solo a partire dal 2012 le scuole iniziarono a diventare un bersaglio dei miliziani jihadisti mettendo così ulteriormente in crisi il sistema scolastico del Nord-est della Nigeria.

È lo stesso Abubakar Shekau, leader di Boko Haram, a spiegare, in un videomessaggio, le motivazioni che portano il gruppo a colpire le scuole e, in modo particolare, quelle frequentate da bambine e ragazze: "L'educazione occidentale è peccato, è vietata. E le donne devono solo pensare a sposarsi"<sup>94</sup>. Secondo le stime dell'Unicef, nelle regioni in cui imperversa Boko Haram vivono 6,3 milioni di bambini che non frequentano la scuola (su un totale nazionale di 10,5 milioni). Gli attacchi e i rapimenti perpetrati dai miliziani jihadisti non fanno altro che peggiorare la situazione, penalizzando in modo particolare le bambine e le ragazze<sup>95</sup>. Tra gennaio e luglio 2013, più di 50 scuole sono state attaccate e parzialmente distrutte o bruciate negli stati di Bor-

no e Yobe. Tra febbraio e maggio dello stesso anno, solo nello stato di Borno, più di 15mila bambini hanno smesso di andare a scuola<sup>96</sup>.

## Repubblica Democratica del Congo

Violenze sessuali sistematiche compiute dei soldati (sia delle truppe regolari che di armate ribelli) per umiliare il nemico e minare il suo morale. Nella Repubblica Democratica del Congo, lo stupro sistematico di donne e ragazze viene utilizzato come una vera e propria arma di guerra. Impossibile avere dati precisi, ma di certo il fenomeno si misura nell'ordine delle decine di migliaia: solo il Panzi Hospital, la clinica del ginecologo Denis Mukwege impegnato da lungo tempo nella cura delle vittime di stupro, ha curato 30mila donne e ragazze negli ultimi anni<sup>97</sup>.

Nel 2012 il Ministero congolese del gender ha riportato 15.654 casi di violenze sessuali (ma il dato è sicuramente sottostimato), con un aumento del 52% rispetto al 2011. Nelle aree interessate dal conflitto, l'età media delle ragazze sopravvissute alla violenza è inferiore ai 21 anni, mentre un terzo aveva tra i 12 e i 17 anni<sup>98</sup>.

Se da un lato gli stupri sistematici hanno un obiettivo "militare" ("distruggere completamente il tessuto sociale e familiare di una società", spiega un medico del "Panzi Hospital"), le conseguenze sul corpo delle donne sono devastanti. Le bambine e le ragazze vittime di violenza subiscono gravi conseguenze psicologiche e fisiche, oltre al rischio di restare incinte e di contrarre malattie sessualmente trasmissibili. Il tasso di infezioni da HIV nel Paese è molto alto (tra 1,7% e il 7,6%) ma raggiunge picchi fino al 20% tra le donne che hanno subito violenze nelle regioni devastate dal conflitto<sup>99</sup>.

93 <http://www.theguardian.com/world/2015/may/26/boko-haram-suicide-attacks-suspicion-children-unicef>

94 *Those terrible weeks in their camp*, HRW

95 <http://www.thisdaylive.com/articles/unicef-boko-haram-has-dragged-back-the-north-east/181159/>

96 *Ibidem*

97 [http://www.huffingtonpost.co.uk/2014/10/10/congo-war-rape-nobel-priz\\_n\\_5964482.html](http://www.huffingtonpost.co.uk/2014/10/10/congo-war-rape-nobel-priz_n_5964482.html)

98 <http://www.ipsnews.net/2013/11/op-ed-act-now-act-big-to-end-sexual-violence-in-drc/>

99 *State of the World's Mothers 2014*, Save the Children, <http://bit.ly/1fTQcTs>



Foto: Francesco Calbras

# Capitolo 8

## Tratta e migrazioni

La tratta di esseri umani è un business criminale diffuso a livello globale, con un giro d'affari stimato intorno ai 32 miliardi di dollari. Uomini, donne e bambini che vengono venduti e sfruttati come forza lavoro, ridotti spesso in condizioni di vera propria schiavitù o costretti a prostituirsi. Difficile, se non impossibile, avere dati completi ed esaustivi sul numero delle vittime di tratta. L'Unodc (Agenzia delle Nazioni Unite per il contrasto del crimine organizzato) stima che il fenomeno della tratta riguardi 2,4 milioni di persone (dato aggiornato al 2012), di cui l'80% sono sfruttate nella prostituzione<sup>100</sup>.

Il dato più allarmante, evidenziato da quest'agenzia nell'ultimo *Global Report on Human Trafficking*, è l'aumento del numero di bambini coinvolti nel fenomeno della tratta: "A livello globale, oggi i bambini rappresentano circa un terzo di tutte le vittime di tratta individuate - si legge nel report -. Due su tre sono di sesso femminile"<sup>101</sup>. Una tendenza di cui si avvertivano i primi segnali negli anni a cavallo tra il 2003 e il 2006 e che purtroppo ha avuto conferma negli anni più recenti<sup>102</sup>. Il rapporto prende in considerazione solo i casi di *trafficking* che sono stati in qualche modo scoperti o intercettati dalle autorità<sup>103</sup>.

"Circa metà delle vittime di tratta intercettate sono donne adulte - si legge nel rapporto -. Sebbene questa quota sia diminuita nel corso degli anni, è stata parzialmente compensata dall'aumento del numero di bambine e ragazze intercettate [...] pari a un quinto del totale delle vittime di tratta". Tra il 2004 e il 2011 la percentuale di donne adulte coinvolte nei fenomeni di tratta è scesa dal 74% al 49% mentre, nello stesso lasso di tempo, la percentuale di bambine e ragazze è passata dal 10% al 21%. Un aumento significativo, se si pensa che tra il 2004 e il 2011 la percentuale di bambini maschi è passata dal 3% al 12%.

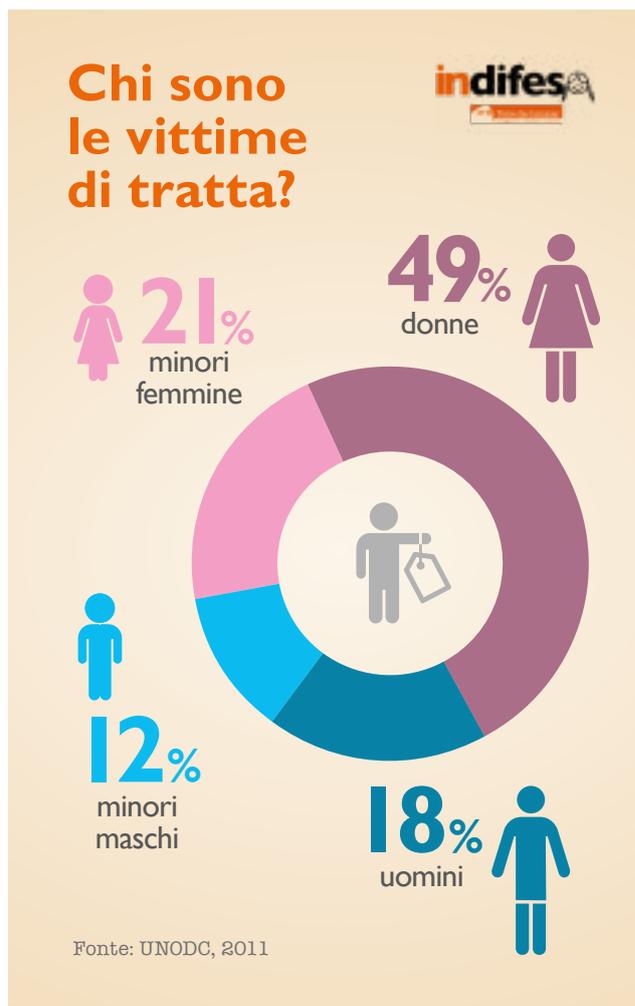
Situazioni di conflitto e catastrofi naturali fanno aumentare in maniera esponenziale il rischio, per donne e ragazze, di essere trafficate. Una guerra, un terremoto o uno tsunami costringono migliaia di persone a lasciare le loro case, spezzano legami familiari, lasciando migliaia di bambini senza genitori e donne senza un partner. Inoltre, in queste situazioni,

<sup>100</sup> <http://www.humantrafficking.org/updates/893>

<sup>101</sup> *Global report on trafficking in persons*, Unodc, [http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/GLOTIP\\_2014\\_full\\_report.pdf](http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/GLOTIP_2014_full_report.pdf)

<sup>102</sup> [http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/Trafficking\\_in\\_Persons\\_2012\\_web.pdf](http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/Trafficking_in_Persons_2012_web.pdf)

<sup>103</sup> Il rapporto prende in considerazione 31.766 casi individuati in 80 Paesi tra il 2010 e il 2012.

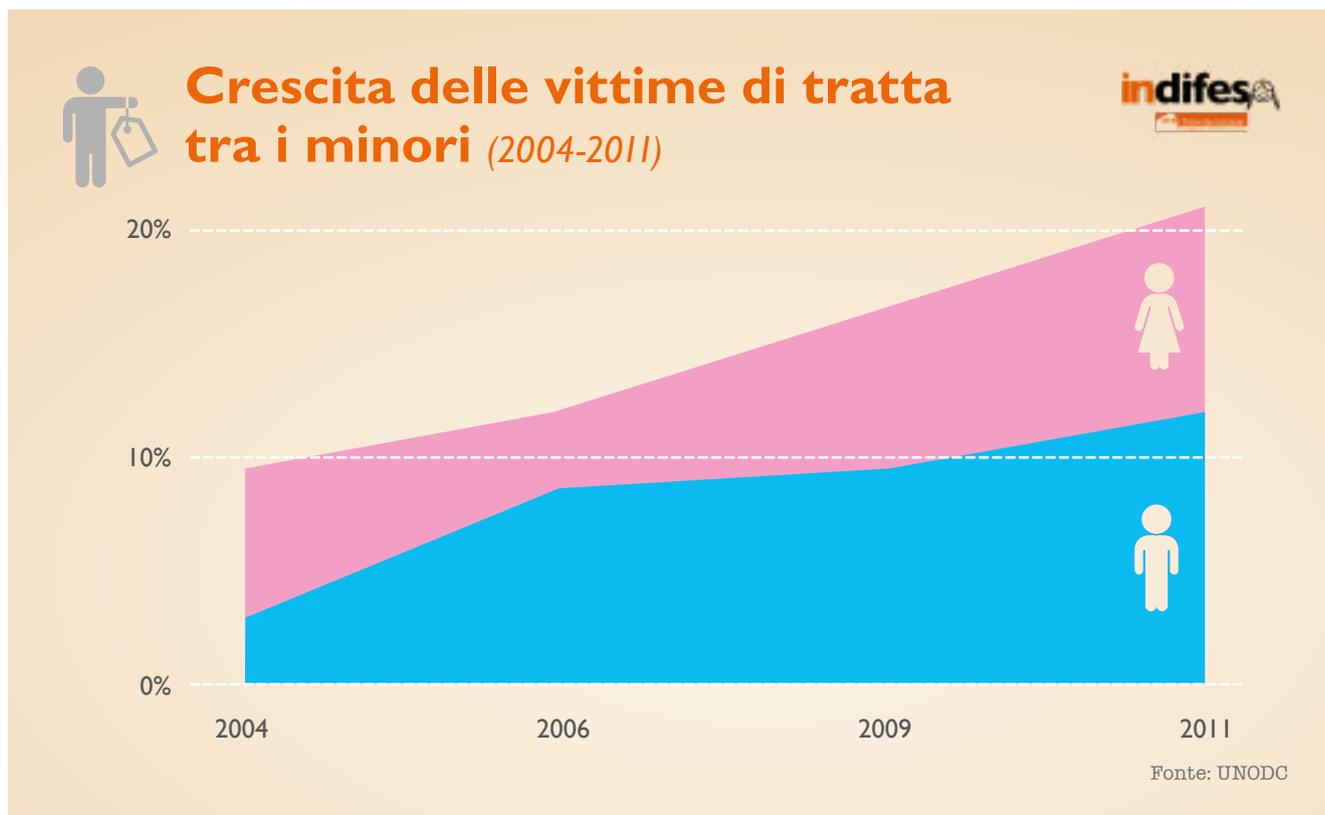


le reti criminali si rafforzano a causa dell'assenza di un sistema di controllo e di applicazione delle leggi. Il terremoto che ha devastato il Nepal lo scorso aprile e la guerra in Iraq sono solo due esempi di come una situazione di crisi possa mettere a rischio i più deboli. Donne e bambini in testa.

Già prima del sisma, tra le 12mila e le 15mila ragazze nepalesi erano vittime di tratta ogni anno, costrette a prostituirsi nei bordelli indiani, della Corea del Sud e persino del Sud Africa. Diverse Ong attive sul territorio hanno immediatamente attivato tutte le misure necessarie per ridurre questo fenomeno ma, come spiega un'operatrice sanitaria attiva in Nepal, "il terremoto farà aumentare il rischio di abusi". "Le persone - spiega una rappresentante dell'associazione Shakti Samuha - sono disperate e coglieranno qualsiasi opportunità si presenti. Ci sono intermediari nei villaggi che convincono i membri della famiglia e concludono l'affare"<sup>104</sup>.

Gli intermediari dei trafficanti offrono lavori inesistenti a giovani donne e ragazze disperate, le cui

<sup>104</sup> <http://www.theguardian.com/world/2015/may/05/nepal-quake-survivors-face-threat-from-human-traffickers-supplying-sex-trade>



condizioni di vita sono drammaticamente peggiorate dopo il terremoto. Un'altra strategia è quella di fingersi interessati alla ricerca di una moglie per un facoltoso uomo d'affari che vive all'estero o in un'altra città.

In Iraq, la lunga e prolungata situazione di conflitto ha gravemente minato i diritti e le condizioni di vita di donne e bambine. Instabilità politica, il grande numero di sfollati interni, le devastazioni provocate dai combattimenti hanno creato le condizioni ideali per il fiorire della tratta. "Il prolungato conflitto ha recato le condizioni più adatte per l'opera dei trafficanti: profughi interni (più di tre milioni), crisi economica e la mancanza di leggi", si legge nel rapporto *No places to turn. Violence against women in the Iraq conflict di Minority Rights*. In questo scenario, le donne sono i soggetti più vulnerabili ed esposti, in modo particolare le vedove e le ragazze che fuggono da violenze domestiche e matrimoni forzati<sup>105</sup>. Solo tra il 2003 e il 2007 sono sparite nel nulla circa 4mila donne, di cui 800 con meno di 18 anni d'età<sup>106</sup>.

Queste donne e ragazze, spesso costrette a prostituirsi, possono essere trafficate all'estero, come all'interno del Paese. Baghdad, Tikrit, Erbil, Dohuk e Sulaymaniyah sono le destinazioni più comuni. "C'è una fiorente rete di *trafficking*. Sappiamo per cer-

to che l'industria dello sfruttamento è fiorita negli ultimi cinque anni. Decine di *night club* - che poi sono solo una copertura per bordelli - sono stati aperti a Baghdad, Erbil e Sulaymaniyah - spiega la presidente di Women's Freedom in Iraq. Vedove e ragazze rese orfane dalla guerra non hanno molte scelte rispetto a essere reclutate in questi posti".

Uno dei metodi più comuni per portare le donne e le ragazze vittime di tratta al di fuori dei confini dell'Iraq è costringere la vittima a contrarre un matrimonio temporaneo (*mut'a*) con un uomo che le accompagnerà alla destinazione finale, prevalentemente Giordania ed Emirati Arabi. Prima dello scoppio della guerra in Siria, questo Paese era una delle mete privilegiate per i trafficanti: si stima che nel 2011, il 95% delle prostitute in Siria fossero di origine irachena, nella maggior parte dei casi minorenni. Si tratta di un business estremamente redditizio e - vista l'instabilità politica del Paese - tutto sommato poco rischioso. Una ragazza irachena venduta all'estero frutta ai suoi trafficanti tra i 10mila e i 20mila dollari. Mentre il prezzo di una notte con una vergine nei bordelli di Sulaymaniyah costa tra i 200 e i 500 dollari<sup>107</sup>. All'interno di questo scenario, poi, l'ISIS ha assunto un ruolo di primo piano nella tratta di donne e ragazze; un'attività da cui il califfato ricava una parte consistente dei propri guadagni, come ricordato nel capitolo 7.

105 <http://www.minorityrights.org/13017/reports/ceasefire-report-no-place-to-turn.pdf>

106 Social chance through education in the Middle East, <http://sce-me.org/component/content/article/211>

107 <http://www.minorityrights.org/13017/reports/ceasefire-report-no-place-to-turn.pdf>

## Il futuro del nostro mondo globalizzato è nelle mani dei giovani

I giovani possono avere un ruolo importante per sconfiggere la tratta: forti di questa convinzione, vogliamo creare una rete globale di giovani impegnati che possano diventare dei veri e propri punti di riferimento per le istituzioni e le organizzazioni che lottano per questa causa in tutto il mondo. Ci ispiriamo all'enciclica **Laudato Sii**, dove si legge: *“Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente.”* (§ 155)

Il Papa, assieme a molti leader religiosi e politici, ha fatto vari appelli alla nostra coscienza che non devono cadere nel vuoto. Il 2 dicembre 2014, dopo l'incontro con i rappresentanti delle principali religioni, ha dichiarato che: *“Agli occhi di Dio ogni essere umano - bambina, bambino, donna o uomo - è una persona libera, destinata a esistere per il bene degli altri, in uguaglianza e fraternità. La schiavitù moderna - in forma di tratta delle persone, lavoro forzato, prostituzione, traffico di organi - e qualsiasi relazione che non rispetta la convinzione fondamentale che tutte le persone sono uguali e che si deve riconoscere loro la stessa libertà e la stessa dignità, è un crimine contro l'umanità.”*

Inoltre le Nazioni Unite hanno fissato nell'Obiettivo 8.7 dei nuovi *Sustainable Development Goals* quanto segue: *“Intraprendere misure immediate ed*

*efficaci per eliminare il lavoro forzato, mettere fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani, proibire ed eliminare le peggiori forme di sfruttamento minorile, compreso il reclutamento e l'utilizzo dei bambini soldato e mettere fine entro il 2025 di tutte le forme di lavoro minorile.”*

Ciò significa che per i 193 membri delle Nazioni Unite queste risoluzioni costituiscono un nuovo imperativo. Allo stesso modo, i sindaci delle città più importanti del mondo, riuniti dalla Pontificia Accademia delle Scienze e dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali il 21 luglio 2015 hanno firmato questa dichiarazione: *“Ci impegniamo a porre fine all'abuso, lo sfruttamento, la tratta e tutte le forme di schiavitù moderna, che sono crimini contro l'umanità, compreso il lavoro forzato e la prostituzione, il traffico di organi e la schiavitù domestica. Inoltre ci impegniamo a sviluppare programmi nazionali di reinsediamento e reintegrazione per evitare il rimpatrio involontario delle persone trafficate.”*

L'umanità sta reagendo sempre più davanti a questa tragedia che coinvolge più di 30 milioni di persone, con una nuova forma di solidarietà tra le generazioni e all'interno delle generazioni. I giovani sono chiamati a rafforzare questa consapevolezza e comunicarla alla loro generazione e a quelle future, convinti che la strada si trova solo percorrendola.

### **Marcelo Sánchez Sorondo**

Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

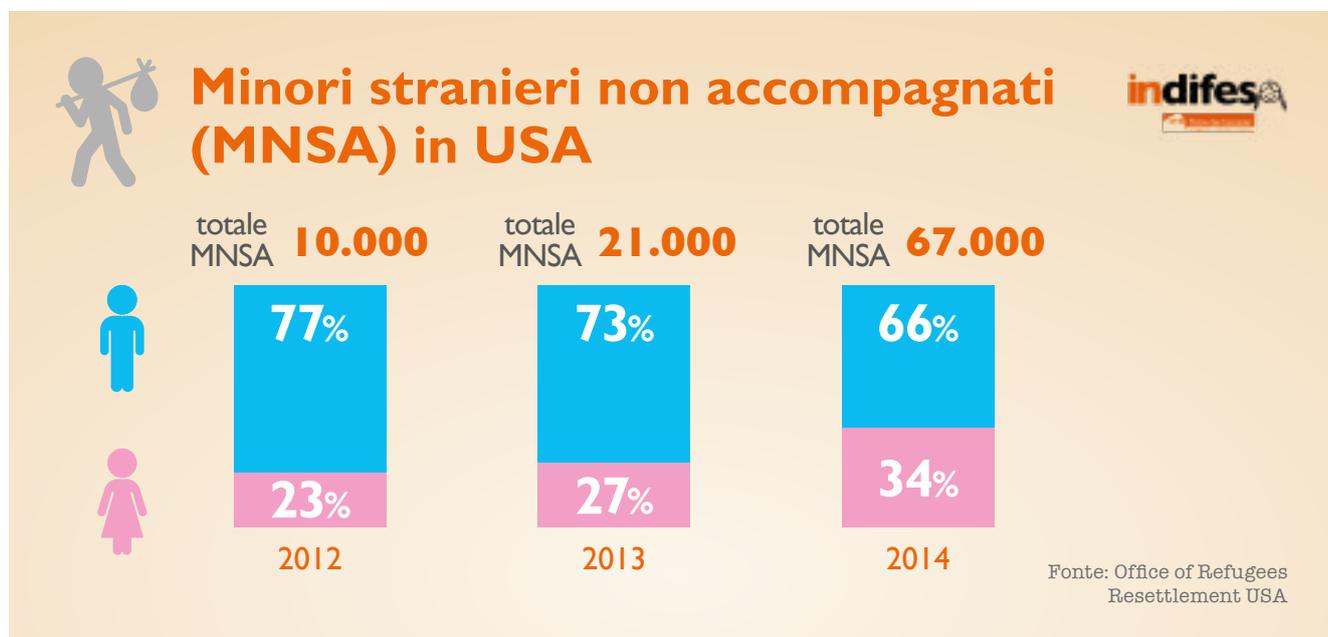
## Migrazione, un'emergenza umanitaria che coinvolge anche le ragazze

Secondo l'UNHCR nel 2014 circa 60 milioni di persone sono state costrette a lasciare la loro casa, spostandosi all'interno del loro paese o emigrando oltre confine. Si tratta della cifra più alta da quando si procede a un monitoraggio di questo fenomeno. Più della metà hanno meno di 18 anni<sup>109</sup>, mentre nel 2009 rappresentavano il 41%. Ricavare l'esatta quota di bambine e ragazze è difficile perché quest'agenzia ha disponibili

i dati disaggregati per sesso ed età solo relativi a 30 milioni di rifugiati, dove, tra i minori, si nota una leggera prevalenza dei maschi sulle femmine. In Italia, i dati sui minori stranieri non accompagnati registrati all'arrivo mostrano una fortissima prevalenza dei ragazzi (quasi il 95%) rispetto alle ragazze<sup>110</sup>. Tuttavia, quasi la metà di loro si allontana dai centri e molto spesso finiscono nella rete della prostituzione minorile<sup>110</sup>. Provenienti per lo più da Nigeria, Camerun, Eritrea, il loro stesso

<sup>109</sup> Secondo i dati al 31 marzo 2015, ultima data nella quale il Ministero delle Politiche Sociali ha pubblicato i dati completi sui minori stranieri non accompagnati specificando il numero di minorenni femmine irrimediabili, sulle 698 ragazze registrate 227 si erano allontanate dai centri che le accoglievano. Nei report successivi disponibili alla pag. [http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori\\_stranieri/Pages/20140315\\_Dati-dei-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx](http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Pages/20140315_Dati-dei-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx) questo dato non viene pubblicato.

<sup>110</sup> <http://www.vita.it/it/article/2015/03/25/minori-straniere-vittime-della-tratta-scomparsa-una-su-due/131869/>



viaggio viene pagato da intermediari che poi, una volta arrivata in Europa, si mettono in contatto con la vittima e la indirizzano verso il loro “datore di lavoro”. E così, scappando da miseria, abusi o conflitti, si ritrovano costrette a prostituirsi per anni per ripagare un debito contratto spesso inconsapevolmente.

## Fuga dalla violenza

Problemi in parte differenti, ma la stessa voglia di sfuggire alla violenza anima la migrazione delle minorenni latinoamericane in Nord America. “Sono qui [negli Stati Uniti, ndr] perché sono stata minacciata. Un membro di una gang mi voleva come sua fidanzata. Mio zio è stato avvisato che se non mi avesse fatto andare via da qui, mi avrebbero fatto del male. A El Salvador le ragazze vengono rapite, stuprate e poi buttate in un sacco di plastica”. Maritza ha 15 anni ed è una delle migliaia di ragazzi e ragazze costretti a scappare da El Salvador, Honduras e Guatemala per sfuggire alle violenze delle *maras* che terrorizzano gli abitanti di questi tre Paesi.

Centinaia di migliaia di minori (in parte soli, in parte accompagnati da parenti e familiari) affrontano un lungo e pericoloso viaggio dall’America centrale e attraverso il Messico per raggiungere gli Stati Uniti. Viaggiano di nascosto a bordo de “La Bestia”, un treno merci che risale il Paese da Sud a Nord fino quasi al confine con gli Usa. Qui si affidano ai “coyote”, i trafficanti di esseri umani che aiutano a passare il Rio Bravo e la frontiera. Un viaggio estremamente pericoloso, soprattutto per i più piccoli e in modo particolare per le ragazze: abusi, violenze ed estorsioni sono molto frequenti<sup>111</sup>. Il fenomeno è esploso a partire dall’ottobre 2011, quando il governo americano ha dovuto fare i conti per la prima volta con un aumento degli arrivi di minori non accompagnati

provenienti da El Salvador, Honduras e Guatemala.

Come evidenzia la ricercatrice Elizabeth Kennedy, non si tratta di un fenomeno recente. Almeno dieci anni prima che il presidente americano Barack Obama descrivesse l’afflusso dei minori non accompagnati verso gli Stati Uniti come “un’emergenza umanitaria che richiede una risposta a livello federale coordinata e unificata”, i legali impegnati nella tutela dei minori migranti avevano lanciato l’allarme sul fatto che questi bambini e ragazzi si sarebbero messi in viaggio “in numeri allarmanti” per raggiungere la frontiera con gli Stati Uniti<sup>112</sup>.

Nel 2011, gli agenti della polizia di frontiera lungo il confine meridionale degli Usa hanno intercettato poco più di 4mila minori non accompagnati. L’anno successivo erano già più di 10mila, nel 2013 erano oltre 21mila<sup>113</sup> per arrivare a circa 67mila nel 2014<sup>114</sup>.

All’interno di questo flusso di bambini in fuga, le ragazze rappresentano circa un terzo del totale. In base ai dati dell’ORR (Ufficio statunitense per i Rifugiati, che nel 2014 ha avuto in carico circa 57mila minori non accompagnati, ndr) il loro numero è aumentato negli ultimi anni, passando dal 23% del 2012 al 34% del 2014<sup>115</sup>.

Ma quali sono le ragioni che spingono così tanti bambini e ragazzi ad affrontare un viaggio così lungo e pericoloso? Tra i giovani intervistati da Elizabeth Kennedy il 59% dei ragazzi e il 61% delle ragazze del Salvador indicano criminalità, minacce da parte delle gang o violenze come la ragione che li ha spinti a emigrare. Solo una piccola parte (il 35%) dice di essersi messo in viaggio per riunirsi ai familiari, sebbene siano soprattutto le ragazze e i bambini più piccoli a indicare questa risposta<sup>116</sup>.

<sup>112</sup> No childhood here - Why Central American Children Are Fleeing Their Homes, Elizabeth Kennedy, 2014 <http://bit.ly/1pHC3Nz>

<sup>113</sup> Children on the Run, UNHCR, 2014, <http://bit.ly/1ftLLb5>

<sup>114</sup> <http://www.cbp.gov/newsroom/stats/southwest-border-unaccompanied-children-2014>

<sup>115</sup> Office of Refugees Resettlement, <http://www.acf.hhs.gov/programs/lorr/programs/ucsl/about>

<sup>116</sup> No childhood here - Why Central American Children Are Fleeing Their Homes, Elizabeth Kennedy, 2014 <http://bit.ly/1pHC3Nz>

<sup>111</sup> <http://www.migrationpolicy.org/article/central-american-migrants-and-la-bestia-route-dangers-and-government-responses>



# Capitolo 9

# Violenza contro le bambine e le ragazze, un'emergenza che non si ferma

Negli ultimi vent'anni, sono stati compiuti importanti passi avanti per garantire i diritti fondamentali di donne e bambine. È aumentata la frequenza scolastica, le donne partecipano più attivamente al mercato del lavoro e hanno maggiore accesso a metodi di pianificazione familiare. Eppure, molta strada resta ancora da fare. La violenza contro le donne e le ragazze "persiste a livelli pericolosamente elevati" come ha denunciato il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon<sup>117</sup>.

Circa 70 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni subiscono abusi e violenze fisiche<sup>118</sup>. Che ogni anno provocano circa 60mila decessi. Ovvero una morte ogni 10 minuti. Numeri che rappresentano solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più vasto che comprende tutta una serie di comportamenti che vanno dalle punizioni corporali agli stupri, dagli atti di bullismo ai matrimoni forzati, dagli abusi psicologici alle mutilazioni genitali. Un recente rapporto Unicef<sup>119</sup> prova a fare il punto su un fenomeno molto diffuso ma difficile da descrivere, anche per la carenza di dati cui fare riferimento. Il rischio per una ragazza di morire a seguito di un atto violento cresce con l'aumentare dell'età: si passa così dallo 0,4% nella fascia d'età da zero a 9 anni, al 4% da 10 a 14 anni, fino al 13% tra i 15 e i 19 anni.

Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza è dunque un momento che le rende particolarmente vulnerabili, anche per effetto dei matrimoni precoci che costringono un numero molto elevato di giovani a subire rapporti sessuali non voluti. Circa 120 milioni hanno subito violenze sessuali o sono state costrette a un rapporto sessuale non voluto nell'arco della loro vita. I dati raccolti in una ventina di Paesi evidenziano che la maggioranza delle ragazze (fatta eccezione per il Gabon, l'Honduras e l'Uganda) racconta di aver subito violenze proprio tra i 15 e i 19 anni.

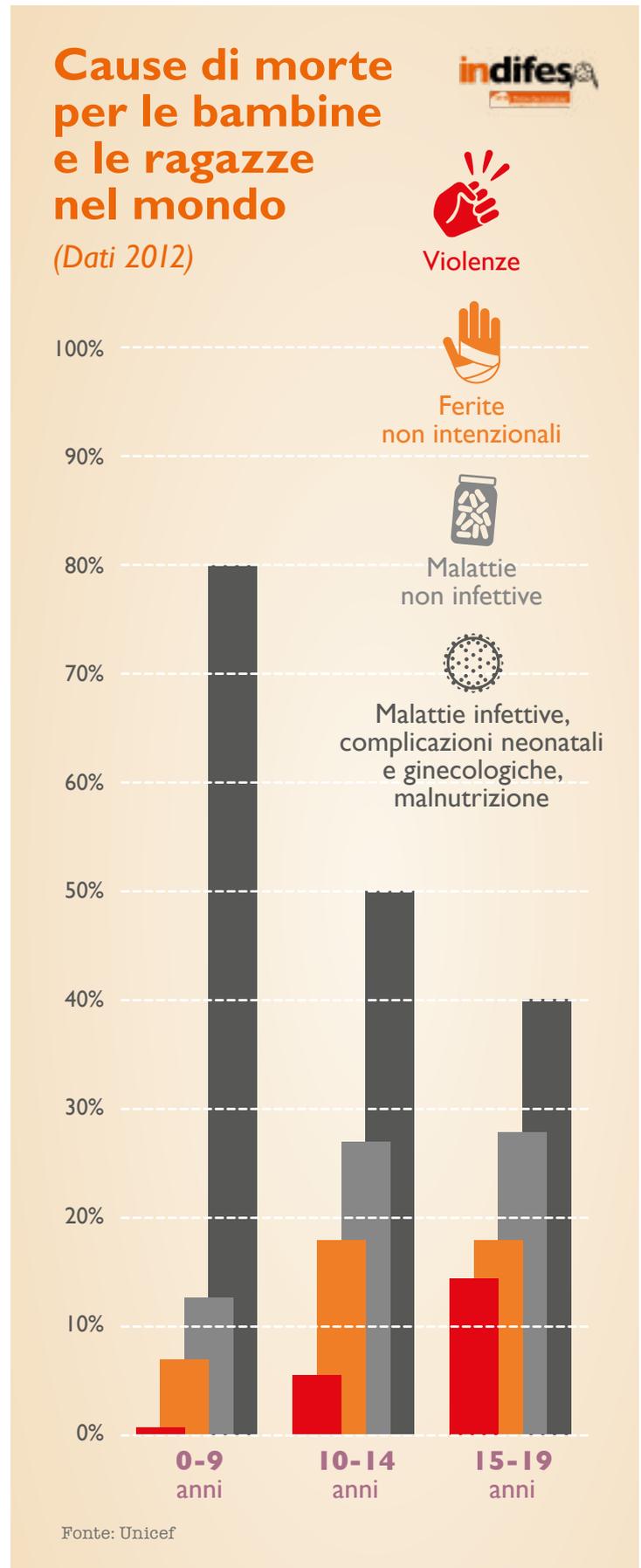
Particolarmente esposte a subire abusi sessuali (ma



117 [http://www.nytimes.com/2015/03/10/world/un-finds-alarmingly-high-levels-of-violence-against-women.html?\\_r=2](http://www.nytimes.com/2015/03/10/world/un-finds-alarmingly-high-levels-of-violence-against-women.html?_r=2)

118 [http://www.unicef.org/media/media\\_76221.html](http://www.unicef.org/media/media_76221.html)

119 A Statistical Snapshot of Violence against Adolescent Girls, Unicef, 2014, <http://unicef.org/12DhdEo>



anche maltrattamenti, violenze fisiche e psicologiche) sono soprattutto le “baby-spouse”: costrette a lasciare il nucleo familiare di appartenenza e la scuola, vengono lasciate in balia del marito e della sua famiglia. Sempre il rapporto Unicef stima che siano circa 84 milioni le ragazze sposate (o comunque all'interno di una relazione stabile) tra i 15 e i 19 anni che hanno subito violenze fisiche, psicologiche o sessuali. Con tassi particolarmente elevati nei Paesi dell'Africa sub-sahariana.

Sradicare questi comportamenti è molto più difficile di quanto si pensi. Anche perché molto spesso, sono le donne stesse a pensare che il marito sia in qualche modo legittimato a picchiare la moglie: circa la metà delle ragazze tra i 15 e i 19 anni (126 milioni di persone) pensa che le violenze siano giustificate in qualche circostanza. Ad esempio se la donna rifiuta di obbedire, esce di casa senza informare il marito, non si prende cura dei figli o se rifiuta un rapporto sessuale. Sono soprattutto le donne che vivono nell'Africa sub-sahariana, in Medio Oriente e Nord Africa a giustificare i mariti, mentre il consenso crolla al 28% nell'Europa centrale e orientale.

Il rapporto Unicef evidenzia come queste opinioni siano una delle conseguenze della scarsa istruzione delle ragazze: una ragazza che ha studiato più difficilmente si sottomette ad abusi e violenze. Il gap è particolarmente pronunciato nel Medio Oriente e in Nord Africa, dove il 67% delle ragazze che non hanno frequentato la scuola giustificano i mariti che picchiano le mogli, in contrasto con il 35% di quelle che hanno livelli di istruzione più elevati.

## Italia, la violenza è dentro la famiglia

L'Italia non è purtroppo esente dal fenomeno della violenza sulle ragazze. Secondo l'ultima indagine ISTAT<sup>120</sup> *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita almeno una forma di violenza sessuale o fisica, pari al 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni. Il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Il 10,6% delle

donne intervistate ha dichiarato di essere stata vittima di almeno una forma di violenza sessuale prima dei 16 anni. In particolare, nel 10% dei casi la donna è stata toccata sessualmente contro la propria volontà, nel 3% è stata costretta a toccare le parti intime dell'abusante e nello 0,8% ha subito forme più gravi come lo stupro.

Ma chi sono gli autori di queste violenze? Quasi l'80% sono persone conosciute, soprattutto parenti e familiari (19,5%), amici di famiglia (11,4%), compagni di scuola (8%), amici (7,4%), seguono i conoscenti (23,8%). Solo il 20,2% sono sconosciuti.

L'indagine rileva anche una preoccupante crescita della violenza assistita dai figli rispetto alla precedente ricerca del 2006: dal 60,3% del 2006 si è passati al 65,2%. Nel 25% dei casi, inoltre, i figli sono stati anche coinvolti nella violenza (erano 15,9% nel 2006). Oltre alla sofferenza presente, la violenza assistita ha gravi conseguenze nel futuro. Tra le donne vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni, l'incidenza di violenza fisica o sessuale da adulte raggiunge il 58,5% (contro il 31,5% valore medio), il 64,2% tra le donne che sono state picchiate da bambine dal padre e il 64,8% nel caso abbia subito violenza fisica dalla madre.

## Una crescita che sembra inarrestabile

La violenza sui bambini, e soprattutto sulle bambine, sembra essere uno dei pochi indicatori in crescita in questo paese. Ce lo conferma anche quest'anno l'osservatorio delle Forze dell'Ordine sui reati commessi e denunciati a danno di minori in Italia offerti in anteprima a Terre des Hommes per la campagna **indifesa**.

Dal 2004 al 2014 i dati mostrano una crescita esponenziale e drammatica. Le vittime nel 2004 erano 3.311. Nel 2014 il loro numero è salito a 5.356, con un trend che in questi anni abbiamo visto crescere come un termometro impazzito. I dati non lasciano molto all'immaginazione: i casi di “omicidio volontario consumato” sono passati da 27 a 34; quelli di “abuso dei mezzi di correzione o disciplina”, da 129 a 289; i “maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli” addirittura da 751 a 1.479, confermando proprio l'unità familiare, che dovrebbe rappresentare il luogo più sicuro e tenero per i minori, come quello a maggior rischio.

120 *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Istat, 2015  
<http://www.istat.it/it/archivio/161716>

# Reati contro i minori, ritratto di un Paese che cambia in peggio

Dati Interforze

	2004		2014		Δ
	vittime <18	%	vittime <18	%	Δ
Omicidio volontario consumato*	27	59%	34	35%	25,9%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	478	51%	955	46%	99,8%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	129	47%	289	41%	124,0%
Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	751	50%	1.479	51%	96,9%
Sottrazione di persone incapaci	84	49%	255	48%	203,6%
Abbandono di persone minori o incapaci	234	38%	404	43%	72,6%
Prostituzione minorile	89	82%	73	60%	-18,0%
Detenzione di materiale pornografico	13	77%	70	84%	438,5%
Pornografia minorile	36	61%	241	79%	569,4%
Violenza sessuale	740	81%	591	85%	-20,1%
Atti sessuali con minorenne	364	79%	438	78%	20,3%
Corruzione di minorenne	131	77%	156	78%	19,1%
Violenza sessuale aggravata	262	76%	371	81%	41,6%
<b>Totale</b>	<b>3.311</b>	<b>63%</b>	<b>5.356</b>	<b>60%</b>	<b>61,8%</b>



Fonte: SDI-SSD, dati consolidati. \* Dati operativi - fonte D.C.P.C.

Se però la famiglia rimane un luogo in cui la violenza sembra non avere differenze di genere, è letteralmente sul corpo delle bambine che si consumano i reati di sfruttamento sessuale a fini commerciali e quelli di violenza sessuale: la “detenzione di materiale pornografico” ha visto come vittime 70 bambini, mentre erano 13 nel 2004. Gli “atti sessuali con minorenne” sono passati da 364 a 438. I casi di “violenza sessuale aggravata” da 262 a 371; quelli di “corruzione di minorenne” da 131 a 156; quelli di “pornografia minorile” da 36 a 241. L’unico dato che cala visibilmente, forse solo perché ormai sempre più nascosto negli appartamenti, è quello della prostituzione minorile, che passa da 89 a 73 vittime. Le bambine e le ragazze sono le vittime designate di

questi reati, con percentuali che oscillano tra il 78 e l’85%. Il corpo delle bambine diventa così, sempre di più, la mappa di una sconfitta che appartiene a noi tutti.

Questi dati sono un’ulteriore conferma a quanto rilevato da Terre des Hommes in una recente indagine sul maltrattamento sui minori, dove si evidenzia una prevalenza delle femmine sui minori maltrattati presi in carico dai Servizi Sociali di 250 comuni italiani<sup>121</sup>.

<sup>121</sup> Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, 2015, Terre des Hommes e Cismai, pag. 22, [bit.ly/1KN8sXM](http://bit.ly/1KN8sXM)

## LA STORIA

### Milano: al centro antiviolenza della Mangiagalli soprattutto bambine

Teresa è una bimba di 4 anni che da qualche mese ha cambiato il suo comportamento. Nasce da genitori che non hanno mai convissuto, vive a casa con la madre e vede il padre ogni 15 giorni e durante il weekend. Arrivano al nostro servizio il papà e la nonna raccontandoci che la famiglia materna è problematica, in quanto la mamma ha due fratelli con disturbi psichiatrici seguiti da centri specialistici. Inoltre il nonno materno, in passato allontanato per violenza in famiglia, frequenta la casa.

La famiglia è nota ai servizi psicosociali della zona in cui abitano. Il papà e la nonna raccontano che la mamma ha sempre avuto poca attenzione nei confronti della bambina ed è stata poco presente così, all'età di un anno e mezzo, hanno fatto visitare Teresa alla quale è stata fatta la diagnosi di autismo. Dopo questo la madre non ha migliorato il suo atteggiamento e per questo il servizio di zona ha messo a disposizione una educatrice che si reca a domicilio per seguire settimanalmente la bambina per tale patologia. Da qualche mese, però il padre e la nonna hanno notato in Teresa comportamenti diversi e sessualizzati, con richieste frequenti di essere baciata nelle parti intime soprattutto in orari serali. Per questo motivo, sono giunti preoccupati al nostro centro con sospetti sul nonno materno o chiunque possa transitare in casa della mamma. Noi come servizio abbiamo fatto denuncia al tribunale minori e ordinario contro ignoti.

Maria, 13 anni, è nata in Romania ma vive a Milano da 4 anni. Giunge da noi accompagnata dalla mamma e dalla Polizia per sospetto abuso sessuale. In seguito al colloquio della madre con l'assistente sociale emerge che la signora è arrivata in Italia per lavoro assieme alla figlia e un compagno con il quale convive da 8 anni. La signora racconta che il suo compagno con la figlia ha sempre avuto un rapporto molto paterno ma che ultimamente è cambiato a tal punto che li osserva "troppo" compliciti. Inizialmente non aveva dato peso in quanto il

lavoro la costringeva fuori casa molte ore al giorno e spesso anche nel fine settimana. La signora però si allerta perché nota atteggiamenti seduttivi della figlia nei confronti del compagno che le generano dubbi, così ne parla con i suoi fratelli che vivono anche loro in Italia e che le suggeriscono di trovare prove. Così installa delle telecamere nella camera da letto e un registratore in cucina. In pochi giorni la signora ottiene le prove che l'uomo abusa sessualmente della figlia e ne parla con entrambi che ammettono l'accaduto. La figlia dichiara di essere innamorata dell'uomo ma lui nega qualsiasi responsabilità. La signora sporge denuncia e successivamente viene da noi.

Cosa emerge da questa storia? La ragazza deve essere seguita urgentemente da psicologi in quanto ormai appare manipolata e succube dell'uomo che, una volta denunciato, è stato arrestato. A causa della sua sofferenza e solitudine la bambina aveva accettato incurante l'affettività dell'uomo senza pensare alle conseguenze e idealizzando il rapporto anormale con lui, facendo fatica a riconoscere la differenza tra una relazione genitoriale ed una sentimentale. La nostra preoccupazione riguardo la vicenda ci induce a soccorrere sia la mamma provata e preoccupata per la figlia, sia la ragazza vittima di manipolazioni psicoaffettive.

Nei primi 6 mesi del 2015 il centro SVSeD (Soccorso Violenza Sessuale e Domestica) della Clinica Mangiagalli di Milano ha registrato 64 ingressi di minori, dei quali 13 casi vittime di violenza fisica e/o emotiva e 51 casi vittime di sospetto abuso sessuale.

Tra questi la stragrande maggioranza erano femmine, mentre la rappresentanza maschile è sempre dell'1-2%.

#### Lucia Romeo

Responsabile Pediatra del servizio SVSeD dell'IRCCS Policlinico Milano



# Capitolo 10

# Viaggio tra gli adolescenti italiani: tra violenza di genere, stereotipi sessisti e navigazioni “pericolose”

ScuolaZOO

Violenza, stereotipi di genere, uso dei social network. Ancora una volta Terre des Hommes, in collaborazione con ScuolaZoo, è tornata a indagare l'universo delle ragazze e dei ragazzi italiani per quello che è ormai diventato un appuntamento indispensabile per capire come evolvono le relazioni di genere nel nostro paese.

Quest'anno abbiamo allargato l'indagine a oltre 1.600 tra ragazzi e ragazze tra i 14 e i 19 anni, introducendo qualche novità che ci permettesse di avere qualche chiave di lettura in più dei dati.

Innanzitutto abbiamo concentrato le domande relative a violenza e stereotipi di genere per far spazio a nuovi item relativi all'uso dei social network e al fenomeno del sexting. Ne è venuto fuori un questionario di 44 domande che ricostruisce con maggiore ampiezza di vedute l'universo di riferimento.

In secondo luogo abbiamo costretto le risposte nella dicotomia “d'accordo/non d'accordo” sottraendoci così alla difficoltà di interpretare correttamente le risposte intermedie attribuendole volta per volta significati più ottimistici o pessimistici. Pur consci della forzatura, i dati emersi dal questionario ci hanno confermato nella giustezza di questa scelta offrendoci un quadro più chiaro delle opinioni degli adolescenti italiani.

Terza novità, fondamentale per una corretta analisi dei dati, la segmentazione tra “maschi/femmine” che ci ha consentito di esaminare fino in fondo le differenze e le consonanze sui diversi temi esplorati.

## Violenza di genere: alla ricerca di un alibi

La prima evidenza che salta agli occhi, compulsando i dati dell'indagine, è la costante ricerca, non si sa quanto consapevole, di un alibi socio-economico o psicologico alla violenza di genere di cui non sembrano invece scorgersi né la trasversalità né le radici culturali. Vediamo i numeri che sembrano avvalorare questa lettura:

Per il 51,3% degli intervistati “gli uomini che maltrattano le donne lo fanno perché hanno problemi con l'alcool o altre droghe”;

Per l'81,8% gli uomini che aggrediscono la propria donna hanno comunque degli “squilibri psichici” o sono vittime di una “momentanea perdita di controllo” secondo il 52,1% degli intervistati (qui emerge anche la prima forte dicotomia nelle risposte fra “femmine” - è d'accordo con questa affermazione “solo” il 41,4% - e “maschi” che concordano con questa tesi al 59,8%) o il sintomo di una “impotenza” degli uomini (per il 41,9% degli intervistati);

Preoccupa ancora di più che per il 34,7% degli intervistati (ma per il 40,2% dei maschi!) la violenza domestica sia un fatto che riguardi soprattutto le famiglie “senza educazione o molto povere” nonostante le ricerche siano abbastanza nette sulla trasversalità del fenomeno.

Rimane sotto traccia l'impressione di una sottovalutazione del fenomeno, di cui non si ha il coraggio fino in fondo di denunciare la “montatura” da parte dei media (anche se il 25,7% del campione lo dice chiaramente), ma che tutto sommato per molti rimane sostanzialmente un fatto privato (lo afferma il 30,1% dei maschi). In ogni caso, e questo è un dato confortante, per l'86,7% degli intervistati “le donne non dovrebbero sopportare la violenza all'interno della coppia, a maggior ragione se hanno dei figli”.

## Stereotipi di genere e ruolo della donna nella famiglia: l'Europa è lontana

Più fluidi appaiono invece i dati relativi agli stereotipi di genere e al ruolo della donna nella famiglia, che è poi anche l'ambito in cui emergono le maggiori differenze tra le risposte offerte dai “maschi” e dalle “femmine”. Se infatti è vero che per l'84,6% degli intervistati gli uomini devono “partecipare alle attività domestiche” (lo dice l'80,9% dei maschi), è anche vero che:

il 18,6% dei maschi ritiene che sia “umiliante” per l'uomo svolgere queste attività;

per il 25,1% dei ragazzi, occuparsi della casa e della famiglia è comunque compito precipuo delle donne;

# Violenza, discriminazioni di genere e abusi online: l'opinione dei ragazzi (parte prima)

Indagine di Terre des Hommes condotta nelle scuole italiane su un campione di 1.600 ragazzi e ragazze dai 14 ai 19 anni



Gli uomini che aggrediscono la propria donna hanno degli **squilibri psichici**

**81,8%**  
d'accordo



**18,2%**  
non d'accordo



**74,1%**  
non d'accordo

di cui **69,9%**  
maschi

Quello che succede all'interno di una coppia è **un fatto privato**. Nessuno ha il diritto di intromettersi.



La **violenza domestica** è più frequente all'interno di famiglie senza educazione o che sono molto povere.

**34,7%**  
d'accordo

di cui **40,2%**  
maschi



**65,3%**  
non d'accordo

di cui **59,8%**  
maschi

**48,5%**  
d'accordo

di cui **44,1%**  
maschi



**51,5%**  
non d'accordo

di cui **55,9%**  
maschi

Anche gli uomini dovrebbero stare a casa dal lavoro **dopo la nascita dei figli**



È **l'uomo** che deve dirigere la famiglia

**33,4%**  
d'accordo

di cui **43,1%**  
maschi



**66,6%**  
non d'accordo

di cui **56,9%**  
maschi

**77,3%**



**22,7%**  
non d'accordo

La scuola dovrebbe inserire ore di educazione per la **prevenzione della violenza sulle donne** e per il rispetto dell'identità di genere



e che per il 45,9% degli intervistati (il 50,9% dei maschi!) il ruolo della donna è principalmente quello di madre.

Il dato che fa più riflettere, però, è che il 33,4% del campione (ma il 43,1% dei maschi), pensa che a dirigere la famiglia debba essere il padre anche se poi le decisioni importanti devono essere prese di comune accordo (lo dice l'87,6%): insomma una sorta di democrazia leaderistica che sembra fare il verso a quanto accade in ambito politico.

Che i ragazzi non siano ancora pronti a una reale condivisione dei ruoli lo dice in maniera evidente anche un altro dato: secondo il 51,5% degli intervistati “gli uomini NON dovrebbero stare a casa dal lavoro dopo la nascita dei figli”, un'affermazione che trova concorde ben il 55,9% dei maschi tra i 15 e i 19 anni. Viste da qui le esperienze nord europee sembrano ancora più lontane di quanto non dicano le distanze geografiche.

Un quadro che sembrerebbe sconcertante se non emergessero, da un lato la consapevolezza di vivere immersi in un sistema che tende a “rinforzare gli stereotipi e la violenza di genere” (secondo il 30,8% degli intervistati anche la scuola avrebbe questa responsabilità) e, dall'altro, una domanda forte e chiara di essere aiutati. Il 77,3% degli intervistati (l'85,8% delle ragazze e il 71,2% dei maschi) chiede che la scuola inserisca “ore di educazione per la prevenzione della violenza sulle donne e per il rispetto dell'identità di genere”.

## Social network: tra voglia di libertà e consapevolezza dei rischi

L'ultimo ambito interrogato dalla ricerca è stato quello del rapporto dei nostri adolescenti con i Social Network in rapporto a temi come *sexting*, *stalking*, cyberbullismo e *privacy*. Qui si ha l'impressione di muoversi in un ambito nel quale i ragazzi e le ragazze hanno idee abbastanza chiare sui pericoli ma, al contempo, chiedono di essere lasciati liberi, convinti di sapersi difendere egregiamente da soli.

Per l'81,5% degli intervistati è chiaro il pericolo nello scambiarsi foto o video a sfondo sessuale via sms o chat, ma solo il 38,7% accetterebbe una qualche forma di controllo su questa attività (ma il 44,1% delle

ragazze, probabilmente più consapevoli di esserne sovente le vittime).

L'81,7% degli intervistati (ma l'85,2% delle ragazze) pensa di essere “brava/o a proteggere la propria *privacy* su Internet”, ma al contempo sembra trasparire una certa disponibilità a fidarsi, dimenticando che la rete e i file digitali raramente garantiscono il diritto all'oblio: il 54,3% ritiene, infatti, che le proprie foto a sfondo sessuale andrebbero condivise solo tra persone che si fidano ciecamente l'una dell'altra dimenticando, però, che in questo campo la fiducia rischia di essere sempre mal riposta. Non a caso, probabilmente, proprio le ragazze che sono le principali vittime del *sexting*, rispondono solo al 45,7% di essere d'accordo con questa affermazione.

Rimane del resto viva l'illusione di Internet come uno schermo dietro cui nascondersi o attraverso il quale mettere in scena una vita diversa, virtuale: il 34,7% pensa ancora che quello che accade, gli accade, su Internet sia appunto solo virtuale, in contrapposizione a un reale inteso solo come fisico; il 43,1% ammette di comportarsi online in maniera differente da come farebbe offline, da un lato rivendicando un uso più libero e fuori dalle etichette dello strumento, dall'altro dimenticando che questa separazione è solo illusoria.

Di certo, nonostante questa sicurezza, e nonostante gli intervistati si dicano attivi anche nel segnalare agli amici contenuti a rischio (lo dice l'80,4%) o a denunciare contenuti illeciti (dice di farlo il 65,5%, il 73,9 delle ragazze e il 59,5 dei ragazzi), anche in questo caso emerge in maniera netta la richiesta di poter inserire Internet a scuola “sia come strumento di apprendimento [...] che come oggetto di insegnamento (libertà di espressione su Internet, *netiquette*, ecc.): un'affermazione che trova d'accordo l'83,3% degli intervistati.

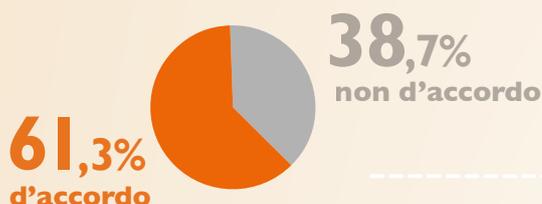
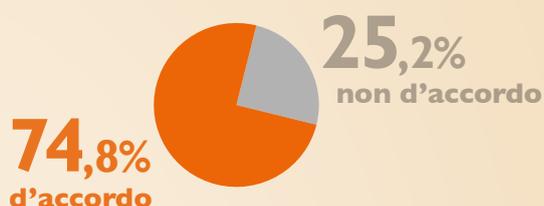
Un ultimo dato, che in qualche maniera contraddice l'idea di una separazione tra virtuale e reale, emerge dalla consapevolezza dei danni dei reati informatici. Per il 74,8% degli intervistati, infatti, “vedere le proprie immagini a sfondo sessuale circolare senza il proprio consenso online o su cellulari altrui è grave quanto subire una violenza fisica”.

# Violenza, discriminazioni di genere e abusi online: l'opinione dei ragazzi (parte seconda)

Indagine di Terre des Hommes condotta nelle scuole italiane su un campione di 1.600 ragazzi e ragazze dai 14 ai 19 anni



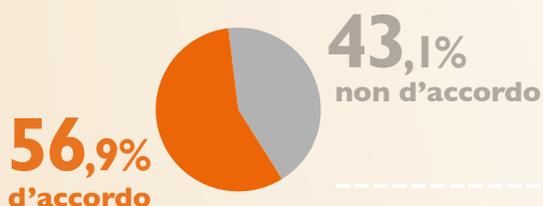
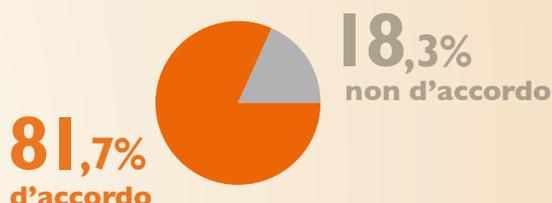
Vedere le proprie **immagini a sfondo sessuale** circolare senza il proprio consenso online o su cellulari altri è grave quanto subire una violenza fisica.



**Condividere proprie foto o video** a sfondo sessuale è una scelta individuale in cui nessun'altro dovrebbe entrare.



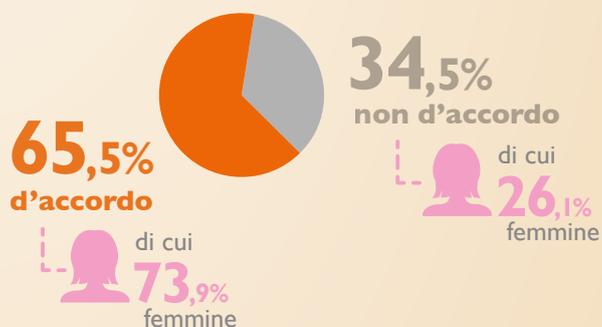
Penso di essere bravo/brava a proteggere la mia **privacy su internet**



Mi comporto **su internet** come mi comporterei **offline**



Se vedo un **contenuto illecito** su un social network, utilizzo gli strumenti di segnalazione per segnalarlo al gestore del social network



Mi piacerebbe utilizzare **Internet a scuola**, sia come strumento di apprendimento (tablet in classe ecc) che come oggetto di insegnamento (libertà di espressione su internet, netiquette, ecc...)



## Prima che sia troppo tardi: l'importanza dell'educazione a scuola

Come spesso capita, a meno che non ci si voglia lanciare in semplificazioni eccessive, trarre conclusioni generalizzate da una ricerca come questa non è facile. Però 3 anni di ricerca, condotta su fasce d'età differenti e in differenti città italiane ci raccontano inequivocabilmente un'Italia che fa fatica ad affrontare la questione di genere in modo sistematico.

Permane, ed è triste notarlo, una forte sottovalutazione della violenza contro le donne (e le ragazze) confinata in un angolo residuale che sembra colpire solo l'altro, il diverso perché povero, affetto da disturbi psichici o dipendente da alcool o stupefacenti. Sfuggono ai più gli aspetti culturali, quel nesso stretto con un contesto culturale che dipinge la donna attraverso stereotipi che ne evidenziano, di volta in volta, il ruolo esclusivo di madre, oggetto sessuale o *femme fatale* (quando non stupida, isterica, distratta, ecc. ecc.) e perpetua una condizione di subalternità che ha le sue ricadute non solo nella violenza, psicologica o fisica, ma, più in generale, sul ruolo delle donne in famiglia (dove ancora si immagina un padre, *pater familias*), sul lavoro (che toglie spazio al ruolo di madre) o in politica. La stessa indisponibilità della maggioranza dei ragazzi intervistati a condividere fino in fondo il ruolo genitoriale attraverso il congedo parentale è il segno forte di una cristallizzazione dei ruoli che speravamo fosse superata se non nelle norme, almeno nel sentire comune delle nuove generazioni.

Balza allora con evidenza, ed è almeno dalle ragazze quasi urlata, la consapevolezza - che diventa necessità per noi adulti - di tornare sulla scuola inserendo in modo non episodico l'educazione contro la violenza e per il rispetto dell'identità di genere così come l'uso di Internet non solo come strumento di lavoro, ma anche come nuovo terreno su cui costruire l'educazione civica, da troppo tempo abbandonata dalla nostra scuola. Ma sia chiaro, come diciamo da tempo: non bastano più un po' di percorsi affidati alla società civile e al terzo settore e realizzati a macchia di leopardo sul territorio.

È tempo, ed è urgente, di inserire in modo sistematico queste materie nei percorsi scolastici ministeriali colmando anche quello iato che, in maniera

sempre più drammatica, sembra essersi creato anche tra città ricche di esperienze sociali (come Milano) e la provincia o il mezzogiorno italiano lasciate al proprio destino.

## Conclusioni

*Cambia il mondo e cambiano anche le forme di violenza esercitate sulle sue bambine. Come avete letto nel nostro dossier a vecchie modalità se ne aggiungono di nuove: anche la violenza si adegua ai tempi e alle nuove dinamiche geopolitiche.*

*Abbiamo voluto, dunque, non solo evidenziare la vasta gamma di violazioni dei più fondamentali diritti delle bambine nel mondo, accanto anche agli indubbi passi avanti che sono stati compiuti in vari ambiti, ma anche dare una lettura della realtà odierna attraverso questo prisma molto sfaccettato, ma anche molto preciso.*

*Ed invero, se si legge la storia contemporanea attraverso l'emergenza delle nuove forme di violazione e di violenza, si ha una visione molto chiara, diremmo, chiarificatrice, di come sono distribuite le povertà, le disuguaglianze, le guerre, le disparità di genere, ma anche di quante forme di resistenza, di impegno, di consapevolezza, nascono ogni giorno per contrastarle.*

*Alla fine di questo anno le Nazioni Unite approveranno gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, in cui il tema dell'infanzia è contenuto in ognuno degli obiettivi che accompagneranno l'azione delle Nazioni del mondo per i prossimi quindici anni.*

*La nostra Organizzazione ha contribuito in modo deciso affinché la tematica del contrasto alla violenza contro le bambine fosse inserita come tema trasversale in ognuno di essi, a sottolineare quanto importante sia non solo la consapevolezza che senza questo focus particolare non ci potrà essere nessuno sviluppo sostenibile, né economicamente, né ecologicamente, ma anche quanto tutto questo si debba trasformare in azioni concrete che abbiano presente il punto di vista delle bambine, il loro sguardo sul mondo.*

**Raffaele K. Salinari**  
Presidente Terre des Hommes  
International Federation



# Tre anni di **indifesa**, la campagna per i diritti delle bambine e delle adolescenti

**indifesa** è la campagna attraverso la quale Terre des Hommes Italia, recependo l'appello delle Nazioni Unite ai diritti delle bambine e delle ragazze, ha avviato un'intensa attività di contrasto e prevenzione delle discriminazioni e della violenza di genere, in Italia e nel mondo.

Lanciata l'11 ottobre 2012, con il Dipartimento per le Pari Opportunità e alla presenza del Presidente della Camera, in occasione della Prima Giornata Mondiale per i diritti delle bambine, **indifesa** ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine, con interventi volti a prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere, ma anche a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze.

Significativi sono stati gli interventi a livello internazionale, con progetti specifici a favore delle **“bambine schiave domestiche”** del Perù e dell'Ecuador, delle **“spose bambine”** del Bangladesh, delle **“mamme bambine”** della Costa d'Avorio, delle **“bambine salvate dall'infanticidio”** dell'India. Ma per molti versi è stata l'Italia l'area in cui l'impegno di Terre des Hommes si è mosso con un respiro più ampio e con un forte accento verso l'innovazione. Ecco una sintesi di quanto abbiamo fatto e stiamo facendo in questi primi anni di attività.

## **indifesa: le attività in Italia dei primi 3 anni**

### **Dossier **indifesa****

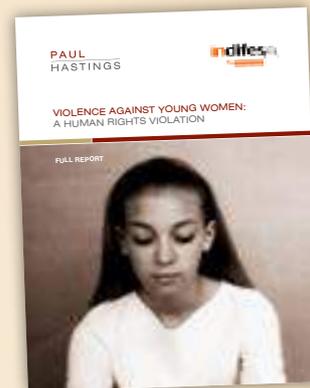
Ogni anno, dal 2012, a ottobre Terre des Hommes presenta il suo dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** in una conferenza stampa alla presenza delle più importanti cariche dello Stato Italiano. Nel 2014 il Presidente del Senato, Pietro Grasso, è intervenuto per testimoniare l'attenzione a queste tematiche e ribadire il bisogno di assicurare maggiore protezione dei bambini contro le violenze.

Negli anni il Dossier **indifesa** è diventato un punto di riferimento anche per i dati in esso contenuti su temi come aborto selettivo e infanticidio; malnutrizione e mortalità infantile; mutilazioni genitali femminili; istruzione ed educazione di genere; lavoro minorile e sfruttamento domestico; violenza di genere; educazione sessuale; spose bambine; discriminazioni legislative; tratta delle minorenni; gravidanze precoci, con una prospettiva mondiale, ma anche nazionale.



### **Prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**

A novembre 2012 Terre des Hommes ha presentato la prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale Paul Hastings. La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57ma sessione del CSW (*Commission on the Status of Women*) dell'ONU a New York a marzo 2013. Il lavoro ha messo in evidenza, in maniera chiara, come l'Unione Europea possa offrire un contributo decisivo nel processo di armonizzazione delle differenti tipologie di reato e delle sanzioni minime che gli Stati Membri devono applicare. Per questo Terre des Hommes ha lanciato l'Appello **“Diritti Umani senza frontiere”** per chiedere un'estensione della competenza legislativa della Unione Europea a tutte le violazioni di diritti umani, si da permettere una risposta omogenea, pronta ed efficace della UE alle diverse forme di discriminazione e violenza sulle Bambine.



### **Incontri di Sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado: Di Pari Passo**

In collaborazione con Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo (MI), Terre des Hommes ha avviato degli incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. In due anni i corsi condotti dalle psicologhe di Soccorso Rosa hanno coinvolto oltre 1.000 tra ragazzi e ragazze delle scuole medie milanesi, e hanno visto la collaborazione dei consulenti giuridici di Terre des Hommes sulle tematiche dell'individuazione e segnalazione della violenza di genere. Dai corsi è nato, sotto il patrocinio del Dipartimento Pari Opportunità, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso stesso **“Di Pari Passo”**.

### **Pediatri e maltrattamento dei minori**

Il 21 marzo 2013 è stata presentata a Milano l'indagine **“Maltrattamento sui Bambini: come lo riconoscono i medici di Milano?”**, in partnership con Clinica Mangiagalli di Milano/SBAM Sportello Bambino Adolescente Maltrattato, da cui risultano evidenti le carenze nella preparazione dei medici e pediatri nel riconoscimento dei maltrattamenti e delle loro capacità di denunciarlo alle autorità competenti. Rispondendo all'esigenza di maggiore informazione da parte di medici e pediatri, nel

2014 Terre des Hommes ha realizzato assieme a SVSeD e Ordine dei Medici di Milano un nuovo agile strumento per contrastare il maltrattamento sui bambini: il *Vademecum per l'orientamento di medici e pediatri nella gestione dei casi di maltrattamento (o di sospetto) a danno di bambine e bambini*. Questo documento raccoglie utili e puntuali informazioni sui vari tipi di abusi, come e quando fare la segnalazione e a chi rivolgersi. Il leaflet è stato distribuito nelle strutture sanitarie di Milano ed è disponibile online alla pagina [http://www.terredeshommes.it/download/vademecum\\_maltrattamento\\_bambini.pdf](http://www.terredeshommes.it/download/vademecum_maltrattamento_bambini.pdf)



Varie regioni stanno adottando questo importante strumento adattandolo alle loro realtà locali.

A novembre 2014 è partito il Primo Corso di Perfezionamento in "Diagnostica del Child Abuse and Neglect" per Medici di Medicina generale e Pediatri e studenti di queste discipline promosso da Terre des Hommes, Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Milano, e il Soccorso Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD) della Clinica Mangiagalli IRCCS Ca' Granda. Si tratta di un progetto didattico unico nel suo genere perché interamente dedicato ai maltrattamenti sui bambini e al suo insegnamento in tutte le discipline curriculari previste dal percorso di studi della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Verrà replicato nei primi mesi del 2016.

### Carta di Milano per il rispetto dell'immagine delle bambine e dei bambini in comunicazione e stereotipi discriminatori di genere nella pubblicità

Nel 2012, Terre des Hommes ha portato a termine la stesura di una Carta per il Rispetto dell'Immagine delle Bambine e dei Bambini in comunicazione (la Carta di Milano, consultabile e commentabile al sito [www.cartadimilano.org](http://www.cartadimilano.org)). La carta, 10 articoli redatti con il contributo di oltre 70 esperti ed esperte, colma un vuoto culturale in Italia e accende i riflettori sull'uso (e abuso) che dell'immagine dei minori si fa, soprattutto nella comunicazione commerciale, affrontando aspetti di stretta attualità come l'ipersessualizzazione, oggettivazione e adultizzazione dei bambini; la messa in discussione dei modelli educativi e genitoriali; la diffusione di modelli alimentari scorretti; l'uso del senso di colpa e l'allarmismo sanitario; la strumentalizzazione del dolore e della malattia; le differenze etniche e culturali; le discriminazioni e la comunicazione sessista. Per dare maggiore efficacia alla Carta, Terre des Hommes vari seminari, in collaborazione con Pubblicità Italia, Asso-com, ADCI e l'Ordine degli Avvocati di Milano. Il 18 novembre 2013, al teatro Franco Parenti di Milano, nell'ambito di una giornata dedicata ai diritti dell'Infanzia, il Garante Nazionale per l'Infanzia ha sottoscritto ufficialmente la Carta di Milano.

### Monitoraggio sul maltrattamento sui minori in Italia e indagine sui costi della mancate politiche di prevenzione

Uno dei temi su cui Terre des Hommes ha puntato l'attenzione in questi anni, sulla scorta delle raccomandazioni del gruppo di lavoro sulla Convenzione per i diritti dei bambini dell'ONU (CRC), è quello della mancanza

di un sistema di raccolta e analisi dei dati sul maltrattamento a danno delle bambine e dei bambini in Italia. Per questo, in collaborazione con il CISMAI (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), nell'ambito di **indifesa**, Terre des Hommes ha fatto partire tre ricerche assolutamente innovative per il contesto italiano:

» la prima indagine sulla dimensione del maltrattamento dei bambini, realizzata in collaborazione con ANCI, dal titolo "Maltrattamento sui bambini: quanto è diffuso in Italia?".

Questo progetto pilota cerca di quantificare

l'incidenza di fenomeni come la trascuratezza materiale e/o affettiva; la violenza assistita; il maltrattamento psicologico; l'abuso sessuale; patologia delle cure e maltrattamento fisico nei confronti dei bambini in Italia. Disponibile online: [bit.ly/1lzfyPs](http://bit.ly/1lzfyPs)

» il primo studio realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'Università Bocconi di Milano, sui costi dovuti alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia. Un contributo fondamentale, seppur in ritardo di molti anni rispetto ad altri Paesi, in direzione di un uso più efficiente ed efficace delle risorse finanziarie a sostegno delle politiche sociali. Disponibile on line: [bit.ly/1qyjN6K](http://bit.ly/1qyjN6K)

» a un anno e mezzo di distanza dal progetto pilota di monitoraggio del maltrattamento in Italia, su richiesta dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza abbiamo esteso la ricerca a 250 comuni italiani. Ne è nata un'"Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia" che finalmente fotografa la reale dimensione del fenomeno del maltrattamento all'infanzia e che stata presentata a maggio 2015. Disponibile on line: [bit.ly/1KN8sXM](http://bit.ly/1KN8sXM)

### Attività di ricerca sugli adolescenti in Italia

Nel corso del 2014 Terre des Hommes ha avviato una collaborazione con Scuola Zoo, la più grande community di ragazzi e ragazze del nostro Paese. Gli obiettivi della collaborazione sono quelli di monitorare costantemente il mondo dell'adolescenza in Italia e di creare reti di ragazze consapevoli dei loro diritti e disposte a mettersi in gioco per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze in Italia e nel Mondo. L'attività ha prodotto il primo anno due ricerche che hanno coinvolto circa 1.300 ragazzi e ragazze di tutta Italia su violenza, stereotipi di genere e i "rapporti di fiducia" con il mondo dei pari e degli adulti di riferimento. Nel 2015 siamo tornati a interpellare con ScuolaZoo oltre 1.600 tra ragazzi e ragazze tra i 14 e i 19 anni, su violenza e stereotipi di genere, uso dei social network e il fenomeno del sexting. I risultati sono pubblicati a partire da pag. 52 di questo Dossier.

In collaborazione con Focus Marketing, nel 2014 Terre des Hommes ha condotto anche una ricerca sulla "percezione del mondo degli adolescenti" da parte di un campione di 500 adulti.





Per maggiori informazioni:  
[www.terredeshommes.it](http://www.terredeshommes.it)  
[www.indifesa.org](http://www.indifesa.org)

Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS  
Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano  
Tel. +39.02.28970418 - Fax +39.02.26113971  
[info@tdhitaly.org](mailto:info@tdhitaly.org) - [www.terredeshommes.it](http://www.terredeshommes.it)

